



N° 7 anno 2019

INDICE

AFRICA

ITALIA- TUNISIA: UN PONTE PER IL MEDITERRANEO	3
WATER GRABBING LA DIGA SUL FIUME OMO	6

EUROPA

LA LEGGE 40 COMPIE 15 ANNI STORIA ED EVOLUZIONE DELLA PROCRAZIONE MEDICALMENTE ASSISTITA IN ITALIA E NEL MONDO	11
“THE TROUBLES” UNA PROFONDA FERITA NELLA STORIA DEL NORD IRLANDA CHE RISCHIA DI RIAPRIRSI	15
QUALE FUTURO PER L'ALBANIA	25

MEDIO ORIENTE

RUSSIA E IRAN TRA PARTENARIATO E ANTAGONISMO	29
LE PERCEZIONI DI INSICUREZZA ALLA BASE DELLA POLITICA ESTERA TURCA	33
UNDERSTANDING TURKISH FOREIGN POLICY AS A REACTION TO INSECURITY PERCEPTIONS	39

MONDO

L'INTEGRAZIONE DELLA DIMENSIONE DI GENERE NELLA LOTTA AI CAMBIAMENTI CLIMATICI	44
IL (DIS)ORDINE MONDIALE	50

Italia - Tunisia: un ponte per il Mediterraneo

In una fase storica di grande difficoltà per l'Europa, emerge la necessità di ritornare a considerare il Mediterraneo, ed in particolare la Tunisia, come ponte naturale per lo sbocco delle attività italiane nel continente africano.

La Tunisia e l'Italia sono unite da un ponte naturale: il Mediterraneo.

E' questo il messaggio che ci arriva dalla conferenza intitolata "Tunisia...Napoli...Mediterraneamente" organizzata lo scorso 21 Giugno dal Consolato tunisino a Napoli. Obiettivo: promuovere gli scambi culturali, commerciali e turistici tra i due paesi.

Beya Ben Abdelbaki Fraua, Console della Repubblica tunisina a Napoli ha affermato che "Siamo due Paesi del Bacino del Mediterraneo, una a nord, l'altra a sud, dalle forti radici comuni. Dobbiamo lavorare ancora più intensamente per consolidare scambi culturali, economici e commerciali: l'Italia è un Paese forte in Europa, la Tunisia è altrettanto forte in Africa, in più, facciamo da ponte in maniera quasi naturale per la nostra vicinanza geografica e disponibilità".

Adel Karoui, manager e co-organizzatore dell'evento ha aggiunto che "L'Africa rappresenta il mercato del futuro, ed è per questo che rafforzare i rapporti tra i nostri due paesi, permetterebbe all'Italia di investire non solo in varie regioni della Tunisia, ma di accedere a tutto il mercato africano" auspicandosi "un futuro con meno muri e più ponti per rafforzare la cooperazione tra i due paesi, e trasferire il Know-how italiano in Africa ed in particolare in Tunisia per poter crescere insieme"

Riadh Ben Salah, Delegato generale Cepex (Centro di promozione delle Esportazioni di Milano) ha ribadito "La Tunisia ha sempre presentato caratteristiche ideali per gli investitori italiani in diversi settori: dall'agroalimentare al tessile, dal settore turistico al manifatturiero. Proprio per questo motivo, l'Italia è al primo posto nella graduatoria dei principali partner della Tunisia, con una quota pari a 15,4% del volume globale delle importazioni tunisine, superando anche la Francia ferma al 15,06%, e distaccando colossi come Cina (9,1%), Germania (8%) e Turchia (4,4%)".

Proprio per lo sviluppo del settore turistico, Souheil Chaabani rappresentante dell'ONTT (Office National du Tourisme Tunisien) ha sottolineato "La netta ripresa delle attività turistiche in Tunisia dopo gli anni bui (in riferimento agli attacchi terroristici perpetrati dall'Isis nel 2015 al Museo del Bardo e al RIU Imperial Marhaba nei pressi della città di Susa), registrando quasi un +25% con una proiezione che si

spinge fino a +40%. Tante le opportunità per investimenti stranieri, considerando la vicinanza tra i due paesi, i tanti collegamenti diretti, la notevole ricchezza paesaggistica e culturale/archeologica di straordinaria bellezza che la Tunisia ha da offrire”. A nostra precisa domanda circa il livello di sicurezza per i turisti che intendono visitare il paese, Chaabani ha dichiarato che “E’ stata condotta una politica di prevenzione e di lotta al terrorismo, passando per il rafforzamento delle infrastrutture e degli organi e servizi di polizia” concludendo che “La Tunisia rappresenta ad oggi l’unica vera primavera araba effettivamente riuscita”.

Nel suo intervento Cristine Mariam Scandroglio membro della Commissione Imprenditoria femminile camera di commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Napoli e che dirige l’area provinciale dell’UGL (Ufficio Confederale Politiche Migratorie ha sottolineato “L’importanza di politiche tra Stati basate sul concetto di cooperazione e internazionalizzazione utili a far sviluppare il paese e non su politiche di delocalizzazione.”

Il rapporto con l’Italia

L’Italia ha ormai da anni¹ un rapporto amichevole ed intenso con la Tunisia, vista la prossimità geografica, la comune appartenenza all’area mediterranea ed il

¹ Numerosi soni accordi regolano in tutti i settori i rapporti tra Italia e Tunisia, il primo risale al novembre del 1961.

² I cittadini tunisini rappresentano l’undicesima comunità per numero di regolarmente soggiornanti tra i cittadini non comunitari Al primo gennaio 2018, i migranti di origine tunisina regolarmente soggiornanti in Italia risultano 108.225, pari al 2,9% dei cittadini non comunitari

³ La produzione è fornita principalmente dai seguenti giacimenti operati: offshore di Maamoura e Baraka (Eni 49%); onshore di Adam (Eni 25%), Oued Zar (Eni 50%),

continuo contatto fra la comunità italiana e quella tunisina², oltre ad un positivo sviluppo dei rapporti economici confermato dagli investimenti italiani nella Regione.

La presenza economica italiana in Tunisia è solida e dinamica, annoverando oltre 850 società e impiegano oltre 63mila persone e rappresentano quasi un terzo di tutte le imprese a partecipazione straniera. La maggior parte delle imprese italiane è concentrata nella Grande Tunisi e nelle regioni costiere.

L’Eni, ad esempio, svolge dal 1961 un ruolo decisivo. Le attività estrattive, regolate da regolari concessioni, permettono la produzione di 9 mila boe/giorno (2018). L’attività è concentrata nelle aree desertiche del sud e nell’offshore mediterraneo di fronte a Hammamet³, per una superficie complessiva sviluppata di 3.600 chilometri quadrati. Inoltre tra il 1977 e il 1983, Eni ha realizzato il gasdotto Transmed che collega l’Algeria con l’Italia attraverso la Tunisia⁴.

La Tunisia ha sempre presentato caratteristiche ideali per gli investitori italiani, grazie alla vicinanza geografica, (collegamenti diretti via mare e con 4 voli giornalieri), ad una normativa locale per favorire gli investimenti, in particolare l’adozione nel 2016 del nuovo codice

Djebel Grouz (Eni 50%), MLD (Eni 50%) ed El Borma (Eni 50%).

⁴ Il gasdotto rappresenta uno dei progetti più impegnativi sinora messi in opera. In particolare, il gasdotto TTPC, per l’importazione di gas algerino dello sviluppo complessivo di 740 chilometri, dotato di cinque stazioni di compressione, attraversa il territorio tunisino dalla località di Oued Saf Saf, punto di consegna del gas alla frontiera algerina, fino alla località di Cap Bon, sul Canale di Sicilia, dove si connette con il gasdotto TMPC. https://www.eni.com/enipedia/it_IT/presenza-internazionale/africa/le-attivita-di-eni-in-tunisia.page

degli investimenti (Loi n° 2016-71 du 30 septembre 2016, loi de l'investissement)⁵ facilitando così l'apertura dei mercati (ad esclusione di alcune zone protette), e dal costo molto competitivo dei fattori di produzione.

Inoltre le autorità tunisine con il piano strategico "Tunisia 2020"⁶ hanno cercato di proiettare il paese "dei Gelsomini" verso progetti infrastrutturali e d'investimento, pubblici e privati, per un totale di 60 miliardi di dollari, considerati prioritari per lo sviluppo del Paese e la riduzione della disoccupazione⁷.

La Tunisia è stata altresì il primo Paese della regione ad aver firmato un Accordo di associazione con l'Unione Europea nel 1995⁸.

La Tunisia, come accennato in precedenza, costituisce una potenziale

"piattaforma" per l'approccio ai mercati contigui, grazie agli accordi bilaterali e multilaterali esistenti con i Paesi dell'UMA (Unione del Maghreb Arabo). In particolare, l'Accordo di Agadir, stipulato tra Tunisia, Marocco, Egitto e Giordania prevede la libera circolazione di beni industriali tra i quattro Paesi firmatari dal 1° gennaio 2005. Inoltre, nel luglio 2018, per rafforzare il suo ruolo di "hub", la Tunisia è divenuta membro del Mercato comune dell'Africa orientale e meridionale (COMESA).

Bisogna ritornare a considerare la "sponda Sud" del Mediterraneo come punto centrale della proiezione geopolitica/strategica italiana, coglierne le opportunità che il Maghreb e l'Africa possono offrire al nostro paese.

⁵<http://www.cnudst.rnrt.tn/jortsrc/2016/2016f/jo0822016.pdf>

⁶ Più di 70 paesi, oltre 4500 partecipanti insieme a un'efficiente macchina organizzativa e più di 20 fra partners e sponsors nazionali ed internazionali, si sono riuniti a Tunisi il 29 e il 30 novembre 2016 in occasione di "Tunisia 2020", il congresso internazionale considerato come la più importante iniziativa di rilancio economico del

paese nell'assetto geopolitico mediterraneo e mondiale per il quinquennio 2016 -2020.

⁷http://www.infomercatiesteri.it/politica_interna.php?id_pacsi=115

⁸ Accordo euromediterraneo che istituisce un'associazione tra la Comunità europea e i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica tunisina, dall'altra [Gazzetta ufficiale L. 97 del 30.03.1998].

Water Grabbing: la diga sul fiume Omo

Il fenomeno del Water Grabbing, gli effetti sulla popolazione locale della costruzione della diga Gibe III sul fiume Omo in Etiopia (realizzata dal gruppo industriale Salini – Impregilo).

di Domenico Nocerino

Secondo il Rapporto mondiale delle Nazioni Unite sullo sviluppo delle risorse idriche 2019 in tutto il mondo il tasso di utilizzo dell'acqua è cresciuto di circa l'1% all'anno a partire dagli anni '80 a causa della combinazione di diversi fattori: crescita della popolazione, sviluppo socioeconomico e cambiamento dei modelli di consumo. Secondo le previsioni, la domanda globale di acqua continuerà a crescere ad un tasso simile fino al 2050 superando di circa il 20-30% i livelli di utilizzo attuali, principalmente in ragione della crescente domanda a livello industriale e domestico.

Oggi più di due miliardi di persone vivono in paesi soggetti a tassi elevati di stress idrico, mentre circa quattro miliardi di persone devono affrontare gravi scarsità idriche per almeno un mese all'anno⁹.

⁹https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000367303_ita

¹⁰ Per stress idrico s'intende una forte pressione sul ciclo idrogeologico e può essere di natura quantitativa, quando il prelievo d'acqua è maggiore rispetto alla capacità naturale di rigenerazione, ovvero di natura qualitativa, quando la risorsa è alterata in termini chimici.

I livelli di stress idrico¹⁰ continueranno a crescere con l'incremento della domanda di acqua e con l'intensificarsi degli effetti dei cambiamenti climatici.

I modelli contemporanei di consumo e di commercio alimentare, come ad esempio l'eccessivo consumo di carne, lo spreco o lo sbilanciamento su alcuni prodotti sempre più spesso entrano in competizione con i bisogni delle popolazioni che vivono in aree dove la disponibilità idrica è già scarsa.

Water Grabbing

Con l'espressione Water Grabbing, "accaparramento dell'acqua", ci si riferisce a situazioni in cui un attore di potere (un governo, una corporation, un'autorità) prenda il controllo o devii a proprio vantaggio risorse idriche preziose, sottraendole a comunità locali o intere nazioni, la cui sussistenza si basa proprio su quelle stesse risorse e quegli stessi ecosistemi che vengono depredati¹¹.

Spesso l'utilizzo di quest'acqua serve ad alimentare un tipo di agricoltura non sostenibile e di tipo invasivo (cotone, soia, bio-combustibili), capace di rendere un terzo del suolo terrestre gravemente degradato¹².

La diga Gibe III sul fiume Omo

Per comprendere meglio questo fenomeno, è opportuno analizzare ciò

¹¹ <https://www.ideegreen.it/water-grabbing-furto-acqua-93183.html>

¹² <https://www.theguardian.com/environment/2017/sep/12/third-of-earths-soil-acutely-degraded-due-to-agriculture-study>

che sta accadendo in Etiopia sul fiume Omo¹³.

Il fiume Omo nasce sugli altipiani meridionali etiopi, attraversa i parchi nazionali Mago e Omo, per poi sfociare 760 km dopo nel versante settentrionale del lago Tunkana (ex Lago Rodolfo) in Kenya¹⁴. Inoltre nel 1980, il suo bacino è stato inserito nell'elenco dei Patrimoni dell'Umanità dell'Unesco per la sua particolare importanza geologica e archeologica.

L'Etiopia negli ultimi dieci anni ha visto l'economia crescere a ritmi esaltanti pari, se non superiori, a quelli di Cina e India, tanto che il Fondo Monetario Internazionale ha inserito Addis Abeba tra le cinque economie che crescono più rapidamente nel mondo¹⁵. Per continuare a mantenere questi livelli di crescita economica, il governo ha individuato sei settori strategici sui quali investire per raggiungere gli obiettivi fissati al 2025. Oltre all'industria, le istituzioni puntano su agricoltura, trasporti urbani, costruzioni e urbanizzazione, servizi e in ultimo accesso alle coperture sociali come sanità ed educazione.

Proprio per quanto riguarda le infrastrutture, il governo etiope destina circa un terzo del proprio PIL alla costruzione di infrastrutture destinate alla produzione di energia elettrica.

A tal proposito, nel luglio del 2006, il governo etiope ha affidato alla società italiana Salini Costruttori, oggi Salini Impregilo, la realizzazione del più grande progetto idroelettrico mai concepito nel paese, la diga Gibe III¹⁶.

Con 240 metri di altezza, 630 metri di larghezza in cresta, un bacino lungo 150 km per alimentare le turbine da 1.870 megawatt di capacità produttiva, la diga è un progetto infrastrutturale di quelli che possono cambiare il destino di un paese. Insieme alla “sorella maggiore”, la diga Grand Ethiopian Renaissance Dam, da 6400 megawatt, in costruzione lungo il Nilo Azzurro (e fonte di tensione con i governi egiziano e sudanese), Gibe III rappresenta il tassello più importante della strategia di investimenti energetici voluta dal governo etiope.

I lavori, finanziati anche da Cina e Banca Mondiale, sono iniziati nel 2006 subito dopo la firma della commessa da 1,4 miliardi di euro. La diga è stata completata e il governo ha iniziato a riempire il bacino nel 2015.

Le leggi ambientali etiopi vietano la realizzazione di progetti che non siano stati preventivamente sottoposti a complete valutazioni di impatto ambientale e sociale (Environmental Social Impact Assessment – ESIA¹⁷). Nonostante questo, l'Authority etiope per la protezione dell'ambiente (EPA) ha approvato retroattivamente le valutazioni d'impatto della

¹³ Il nome Omo sembra che sia stato usato per la prima volta da padre Leone des Avanchers, che percorse la regione all'inizio della seconda metà del 19° secolo. Il rilievo del suo corso si deve in gran parte alla seconda spedizione di V. Bottego (1895-97), il fiume infatti secondo la cartografia coloniale italiana era indicato come Omo Bottego.

¹⁴ <http://www.treccani.it/enciclopedia/omo/>

¹⁵ <https://www.webuildvalue.com/it/reportage/etiopia-il-sogno-africa.html>

¹⁶ <https://ethiopia.salini-impregilo.com/it/progetti/gibe-iii-hydroelectric.html>

¹⁷ https://docs.wbcsd.org/2016/08/Guidelines_for_Environmental_Social_Impact_Assessment.pdf

Gibe III solo nel luglio 2008, con quasi due anni di ritardo.

Gli studi di impatto della diga Gibe III (ESIA) sono stati effettuati dall'agenzia milanese CESI per conto dell'azienda energetica etiopica EEPCo e della società costruttrice Salini Impregilo. Pubblicati in versione definitiva nel gennaio 2009, i suoi risultati sono saldamente favorevoli al progetto, il cui impatto sull'ambiente e sulle popolazioni interessate viene valutato come "trascurabile" o addirittura "positivo"¹⁸.

In realtà però ci sono dei dubbi su questo tipo di valutazione, ad esempio già dal 2010 la Banca Europea e la Banca Africana per lo Sviluppo (AFdB¹⁹) si sono ritirate dal progetto proprio perché non convinti dall'impatto ambientale di questa opera.

Secondo numerosi esperti indipendenti, la diga, le piantagioni e i canali di irrigazione avranno un enorme impatto sui delicati ecosistemi della regione modificando le esondazioni stagionali del fiume Omo e riducendone drammaticamente il volume.

Questo causerà l'inaridimento di molte aree a riva ed farà scomparire la foresta ripariale. I popoli indigeni come gli Kwegu (o Muguji), Bodi (Me'en), i Daasanach, i Kara (o Karo), i Mursi e i Nyangatom abitano stabilmente lungo le sponde del fiume, da cui dipendono

totalmente, si troveranno senza più nulla²⁰.

Secondo le associazioni per i diritti umani che riescono ad ottenere informazioni, come Human Right Watch²¹, Survival e Re-Common^{22 23}, le tribù della bassa Valle dell'Omo sono state sfrattate con violenza dalle loro case ancestrali, mentre i loro pascoli e le terre agricole sono trasformate in piantagioni industriali di canna da zucchero, cotone e agro-combustibili. Si parla di percosse, abusi e intimidazioni generali, e di violenze indicibili da parte dei soldati etiopi²⁴.

Survival International contro Salini Impregilo

Nel marzo del 2016 Survival International deposita un'istanza specifica contro Salini Impregilo presso il Punto di Contatto Nazionale (PCN²⁵) italiano dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE). Nel dicembre dello stesso anno il PCN accoglie con favore l'informativa fornita dall'Impresa Salini circa il recente rilascio artificiale di acqua conclusosi nel mese di ottobre 2016 e circa la collaborazione attiva con EEPCo (Ethiopian Electric Power Corporation²⁶) attraverso un supporto tecnico e logistico, in relazione al programma di rilasci artificiali di flusso della Diga Gibe III.

¹⁸ <https://www.survival.it/popoli/valleomo>

¹⁹ <https://www.afdb.org/en/search/?query=gibe+>

²⁰ <https://www.survival.it/popoli/valleomo>

²¹ <https://www.hrw.org/news?keyword=omo&date%5Bvalue%5D%5Byear%5D=&country%5B%5D=9473>

²² <https://www.recommon.org/etiopia-le-grandi-dighe-della-valle-dellomo/>

²³ <https://www.recommon.org/che-cosa-ce-da-nascondere-nella-valle-dellomo/>

²⁴ <https://www.watergrabbing.com/etiopia/>

²⁵ <https://pcnitalia.mise.gov.it/index.php/it/>

²⁶ <http://www.eep.gov.et/index.php?lang=en>

Nel gennaio 2017, la Survival International si ritira formalmente dall'istanza in quanto rammaricata dalla decisione del PCN di accogliere favorevolmente l'informativa della Salini nonostante la mancanza di un contraddittorio e della possibilità di verifiche indipendenti da parte di esperti.

Secondo Survival, infatti, numerose e unanimes testimonianze raccolte sul campo “sembrano confermare che si sia trattato di un mero rilascio di acqua che ha innalzato il livello delle acque nel letto del fiume senza tuttavia farlo esondare ai fini di consentire una qualunque forma di agricoltura da recesso”. Survival ricorda anche al PCN di aver già espresso perplessità sulle esondazioni artificiali in sé che, come dettagliato nell'Istanza, sono in generale “una tecnica costosissima e non ancora sufficientemente testata della cui efficacia molti scienziati autorevoli dubitano”. Ma al di là di questo, conclude Survival, “è certezza che da quando la diga ha interrotto le esondazioni naturali, a tutt'oggi le autorità non hanno ancora rilasciato acqua sufficiente a supportare i mezzi di sostentamento degli indigeni”.

Nel giugno 2017 Il PCN pubblica la Relazione finale a chiusura formale dell'Istanza. A proposito delle esondazioni il PCN scrive che “Le attività di rilascio delle acque sono continuate anche oltre l'ottobre 2016” citando un documento di monitoraggio dell'EPPCo chiamato “Artificial Flow release – Monitoring activities.

Il PCN raccomanda quindi a Salini di “continuare a prestare il supporto

tecnico necessario e di fare tutto quanto sia nelle proprie possibilità affinché EPPCo realizzi le attività previste dal piano di rilasci artificiali seguendo le raccomandazioni per il *follow up* e in particolare garantendo, durante tutto il processo, la consultazione delle comunità a valle”.

Le ultime notizie disponibili sono quelle raccolte dal sul campo dalla troupe investigativa del programma “Indovina chi viene dopo cena” trasmesso da RAI3 il giorno 20 novembre 2017, confermano che alla data attuale nella bassa valle dell'Omo non si verificano esondazioni da oltre 3 anni e che le acque del fiume non si alzano mai abbastanza da permettere l'agricoltura da recesso.²⁷

Gli impatti sul lago Turkana

Gravissime anche le ripercussioni sul lago Turkana del Kenya, che riceve più del 90% delle sue acque dal fiume Omo. Il drastico abbassamento del livello del lago potrebbe compromettere irreversibilmente le possibilità di sostentamento di almeno altre 300.000 persone tra cui i Turkana e i Rendille, che dal lago dipendono per pescare e procurarsi acqua potabile.

Nel giugno 2018, l'UNESCO ha inserito il Lago Turkana nella Lista dei Patrimoni dell'Umanità in Pericolo²⁸.

La riduzione della portata idrica dell'Omo potrebbe portare il lago Turkana ad una situazione equivalente al prosciugamento del mare d'Aral o a

²⁷

https://s3.amazonaws.com/asset.survivalinternational.org/static/Cronologia+eventi_GibeIII_Esondazioni.pdf

²⁸ <https://whc.unesco.org/en/list/801/>

quello che sta accadendo al Mar Morto e al Lago Chad.

Secondo gli esperti il regime idrico al delta dell'Omo potrebbe essere ridotto del 50% dal prelievo.

Questo comporterebbe un abbassamento di circa 20 metri del livello delle acque (con una profondità media del lago di 30 metri).

Il lago potrebbe dividersi in due laghi minori, uno a nord alimentato dall'Omo e uno a sud, che sopravviverebbe con l'apporto dei fiumi Kerio e Turkwel.

La siccità e l'abbassarsi delle acque del lago sta alterando i rapporti tra i gruppi etnici.

I conflitti stanno aumentando in particolare tra le comunità di pescatori, poiché sono diminuite le aree di pesca.

Il governo kenyota rimane per il momento in disparte.

Il governo di Mwai Kibaki nel marzo del 2012, aveva firmato un accordo per importare energia idroelettrica dell'Etiopia²⁹. Per queste ragioni il governo oggi, sebbene abbia aperto un tavolo di discussione con Addis Abeba, non ha intrapreso alcuna azione significativa. Le dighe continuano ad aumentare, mentre i gruppi etnici del turkana assistono impotenti al *Water Grabbing*, alla sottrazione delle loro risorse, della loro acqua.

²⁹<https://www.capitalfm.co.ke/business/2012/03/kenya-to-import-400mw-of-ethiopian-power-yearly/>

La legge 40 compie 15 anni: storia ed evoluzione della procreazione medicalmente assistita in Italia e nel mondo

Il testo di legge sulla PMA approvato nel 2004, inizialmente molto restrittivo, è stato rivisto nel corso degli anni con numerose sentenze giurisprudenziali che hanno “smantellato” molti degli originari divieti.

di Mariarita Cupersito

Ha compiuto 15 anni lo scorso marzo la legge italiana n. 40 del 2004³⁰ sulla fecondazione assistita. Dalla sua entrata in vigore, la legge ha reso possibile la nascita di migliaia di bambini, di cui circa 14.000 solo nel 2016³¹, ed è finita in tribunale ben 48 volte, di cui almeno cinque davanti alla Corte Costituzionale³². La legge 40 può considerarsi relativamente giovane, se raffrontata al numero di anni che sono trascorsi dai primi tentativi di Procreazione medicalmente assistita (PMA) nel mondo:

³⁰ <http://www.parlamento.it/parlam/leggi/04040.htm>

³¹ cfr. Sanitainformazione.it PMA, una storia lunga quasi mezzo secolo. La legge 40 compie 15 anni: le differenze tra Italia e estero, 28 marzo 2019 - <https://www.sanitainformazione.it/speciali/procreazione-medicalmente-assistita/pma-una-storia-lunga-quasi-mezzo-secolo-la-legge-40-compie-15-anni-le-differenze-tra-italia-e-estero/>

³² cfr. Wired.it 15 anni di legge 40: abbiamo bisogno di nuove norme sulla fecondazione assistita 9 marzo 2019, <https://www.wired.it/scienza/medicina/2019/03/09/le-gge-40-fecondazione-assistita/>.

³³ cfr. Sanitainformazione.it PMA, una storia lunga quasi mezzo secolo. La legge 40 compie 15 anni: le differenze

la prima bambina frutto di fecondazione artificiale, Louise Brown, è infatti nata il 25 luglio del 1978³³, mentre nel 1983 grazie alla stessa metodologia è nata la prima bambina italiana.

Si registrano dunque già 50 anni di sperimentazioni nel settore, avviate da un gruppo di esperti che si trovavano in Norvegia, Inghilterra, Francia, Australia e Stati Uniti, e da lì in avanti i progressi sono stati costanti. “Nel ’92 è stata messa a punto la microiniezione che ha consentito anche agli uomini con problemi gravi di infertilità di poter produrre un embrione e successivamente una gravidanza”, ha dichiarato Giulietta Micara, embriologa e ricercatrice del Policlinico Umberto I, in un articolo pubblicato sul portale SanitàInformazione.it³⁴. “Anche l’industria ha offerto un contributo notevole, dedicandosi attivamente al miglioramento di tutte le apparecchiature necessarie all’interno dei laboratori di riproduzione assistita”, prosegue la Micara.

In uno scenario così mutevole si è presto reso necessario regolamentare la materia con norme ad hoc, che coniugassero la certezza del diritto con l’etica e con il rispetto della persona umana.

L’Italia ha approvato la relativa norma nel 2004, in netto ritardo rispetto ad altri paesi europei.

Il testo di legge, inizialmente piuttosto restrittivo, è stato poi rivisto e aggiornato

tra Italia e estero, 28 marzo 2019 - <https://www.sanitainformazione.it/speciali/procreazione-medicalmente-assistita/pma-una-storia-lunga-quasi-mezzo-secolo-la-legge-40-compie-15-anni-le-differenze-tra-italia-e-estero/>

³⁴ cfr. Sanitainformazione.it PMA, una storia lunga quasi mezzo secolo. La legge 40 compie 15 anni: le differenze tra Italia e estero, 28 marzo 2019 - <https://www.sanitainformazione.it/speciali/procreazione-medicalmente-assistita/pma-una-storia-lunga-quasi-mezzo-secolo-la-legge-40-compie-15-anni-le-differenze-tra-italia-e-estero/>

nel corso degli anni con numerose sentenze della Corte Costituzionale³⁵.

Volgendo lo sguardo alle altre nazioni, si rileva la notevole liberalità normativa presente in Inghilterra, dove è consentita la sperimentazione fino a 14 giorni dalla fecondazione³⁶, o la predominanza della Spagna sulla scena mondiale in tema di ovodonazioni, in quanto consente anche a donne non più giovanissime o con serie patologie severe, che non hanno una loro disponibilità ovocitaria, di accedere alla fecondazione eterologa.

La legge 40, seppur non troppo datata, ha subito in questi anni diverse revisioni ad opera della magistratura, rese necessarie anche dalla continua evoluzione in campo scientifico e tecnologico.

Lo scopo del legislatore era quello di regolamentare con un testo di legge una pratica medica che risultava già disciplinata da alcune linee guida inserite nel codice deontologico dell'Ordine dei medici. Prima della legge 40, ai medici non era consentito eseguire la procreazione medicalmente assistita su donne che avessero un'età maggiore di 50 anni, o che fossero single o in una relazione omosessuale, né come surrogazione di maternità, né *post mortem*³⁷.

La nuova legge, inserendosi in tale contesto, porta con sé una serie di obblighi e divieti particolarmente rigidi e fondati sul riconoscimento all'embrione dello status di soggetto di diritto. Viene infatti proibito, con la nuova norma, il

congelamento degli embrioni e la loro produzione in un numero idoneo a garantire una gravidanza senza dover necessariamente ripetere l'intera procedura se un singolo embrione non dovesse attecchire; è proibita la produzione di più di tre embrioni, sempre per evitare che alcuni di essi non vengano impiantati, e contemporaneamente si introduce l'obbligo di impiantare contemporaneamente tutti gli embrioni prodotti, mettendo di fatto a rischio la salute della donna esponendola a gravidanze bi- o trigemine, il che in molti casi non coincide neanche con la sua volontà.

Il testo originario della legge vietava anche l'effettuazione di screening genetici sull'embrione, entrando in conflitto con la legge 194 che permette invece l'aborto terapeutico entro il terzo mese se le procedure di diagnosi prenatale evidenzino condizioni fetali che mettono a rischio la salute della donna.

La legge 40 estendeva i suoi divieti anche ai casi di fecondazione eterologa, quella in cui i gameti vengono donati da terzi, ledendo così l'interesse di coppie con grave sterilità. Divieti stringenti anche per la surrogazione di maternità e per la ricerca scientifica, impedendo di utilizzare ai fini della ricerca gli embrioni che non saranno mai impiantati perchè soprannumerari o malati, ma che la stessa legge proibisce di distruggere disponendone la crioconservazione³⁸.

³⁵ cfr. Wired.it 15 anni di legge 40: abbiamo bisogno di nuove norme sulla fecondazione assistita 9 marzo 2019, <https://www.wired.it/scienza/medicina/2019/03/09/legge-40-fecondazione-assistita/>

³⁶ cfr. Sanitainformazione.it PMA, una storia lunga quasi mezzo secolo. La legge 40 compie 15 anni: le differenze tra Italia e estero, 28 marzo 2019 - <https://www.sanitainformazione.it/speciali/procreazione-medicalmente-assistita/pma-una-storia-lunga-quasi-mezzo-secolo-la-legge-40-compie-15-anni-le-differenze-tra-italia-e-estero/>

mezzo-secolo-la-legge-40-compie-15-anni-le-differenze-tra-italia-e-estero/

³⁷ cfr. Wired.it 15 anni di legge 40: abbiamo bisogno di nuove norme sulla fecondazione assistita, 9 marzo 2019, <https://www.wired.it/scienza/medicina/2019/03/09/legge-40-fecondazione-assistita/>

³⁸ cfr. Wired.it 15 anni di legge 40: abbiamo bisogno di nuove norme sulla fecondazione assistita 9 marzo 2019, <https://www.wired.it/scienza/medicina/2019/03/09/legge-40-fecondazione-assistita/>

Dal 2008 ad oggi, come accennato, sono state emesse ben 48 sentenze da tribunali ordinari, dalla Corte europea per i diritti dell'uomo e dalla Corte Costituzionale che hanno modificato la legge 40, eliminando in particolare le parti ritenute in conflitto con il testo costituzionale.

Tra gli interventi più significativi si segnala la pronuncia n. 151/2009³⁹, che ha rimosso il limite massimo della produzione di tre embrioni nonché l'obbligo di impiantarli contemporaneamente; con la sentenza n. 162/2014⁴⁰ è invece venuto meno il divieto in merito alla fecondazione eterologa, ritenuto illegittimo perché viola il diritto alla salute, proibendo il trattamento della sterilità, nonché il diritto all'autodeterminazione degli aspiranti genitori; la sentenza n. 96/2015⁴¹ ha infine rimosso il divieto di effettuare diagnosi preimpianto sugli embrioni, in quanto ciò viola il diritto degli aspiranti genitori a conoscere le condizioni di salute dell'embrione.

Persiste invece, a dispetto dei vari interventi giurisprudenziali che hanno "ritoccato" il testo della legge 40, il divieto di utilizzare gli embrioni crioconservati⁴² per fini di ricerca scientifica nonché quello di distruggerli, con conseguente obbligo di conservazione degli stessi a

tempo indeterminato. L'entrata in vigore della normativa sulle unioni civili, inoltre, comporta il riconoscimento delle coppie omosessuali quali famiglie a tutti gli effetti, ma la legge 40 vieta ancora che tali coppie possano ricorrere alla procreazione medicalmente assistita. Resta interdotta anche la maternità surrogata, consentita invece all'estero.

Se è facilmente ipotizzabile che il progressivo lavoro di adeguamento del testo normativo portato avanti dalla giurisprudenza farà venire meno anche i divieti ancora in vigore, discorso a parte dovrà farsi invece per la surrogazione della maternità, che è oggetto di opposizioni anche politiche e più dure a cadere. Restano da definire eventuali problemi di status giuridico relativi ai bambini che sono stati concepiti all'estero mediante maternità surrogata, nei Paesi dove la stessa è consentita⁴³.

Sebbene il volto della legge 40 sia ormai notevolmente mutato, per rendere effettivo il diritto all'accesso alle tecniche di fecondazione assistita servirebbero ancora molte altre correzioni, a partire dall'inserimento della procedura tra i Livelli Essenziali di Assistenza, compresa la Diagnosi preimpianto; il servizio pubblico dovrebbe prevedere tariffe idonee, comprensive di eventuali

³⁹ cfr. Biodiritto.it, Corte costituzionale sent. 151/09 <http://www.biodiritto.org/index.php/item/285-corte-costituzionale-sent-151-09>

⁴⁰ cfr. Biodiritto.it, Corte costituzionale, sentenza n. 96/2015 – PMA e diagnosi genetica preimpianto <http://www.biodiritto.org/index.php/item/499-162-2014-eterologa>

⁴¹ cfr. Biodiritto.it, Corte costituzionale, sent. n. 162/2014 – illegittimità fecondazione eterologa <http://www.biodiritto.org/index.php/item/672-corte-96-2015>

⁴² La crioconservazione è un termine che descrive la procedura durante la quale le cellule vengono immerse in una soluzione di sali e composti organici (crioprotettore) ed esposte a temperature molto basse, fino allo stoccaggio a -196°C in azoto liquido. Nella fase successiva, di scongelamento, vengono estratti i crioprotettori dalle

cellule e riportate a temperatura ambiente. I crioprotettori sono quelle sostanze utilizzate per proteggere i tessuti biologici dai danni del congelamento legati alla formazione di ghiaccio. La scelta accurata degli embrioni da congelare sembra essere uno dei fattori più importanti per ottenere un buon tasso di sopravvivenza allo scongelamento e di gravidanza clinica. Si parla di sopravvivenza di un embrione allo scongelamento quando almeno il 50% di cellule embrionali è integro dopo il riscaldamento e la rimozione dei crioprotettori.

<https://www.fondazione-serono.org/fertilita/ultime-notizie-fertilita/crioconservazione-embrioni/>

⁴³ cfr. Wired.it "15 anni di legge 40: abbiamo bisogno di nuove norme sulla fecondazione assistita" 9 marzo 2019, <https://www.wired.it/scienza/medicina/2019/03/09/legge-40-fecondazione-assistita/>

rimborsi, mentre nel settore privato occorrerebbe la predisposizione di un tariffario unico, che preveda anche la possibilità di beneficiare di eventuali convenzioni⁴⁴; il limite d'età, inoltre, dovrebbe essere valutato casisticamente tenendo conto dello stato di salute dei soggetti coinvolti e non stabilito a priori. Gli esperti auspicano che in futuro la legge 40 venga interamente sostituita da un nuovo testo di legge, più idoneo a disciplinare compiutamente una disciplina così soggetta a mutamenti ed evoluzioni, come già avvenuto in materia di testamento biologico. L'alternativa obbligata resta quella dell'evoluzione

giurisprudenziale che di volta in volta ponga rimedio alle problematiche più urgenti “intaccando” ancora il testo della legge 40 e facendo cadere i divieti ancora vigenti.

⁴⁴ cfr. [Paginemediche.it](https://www.paginemediche.it) Fecondazione: Gallo, 'a 15 anni da legge 40 ecco prossime sfide', 9 marzo 2019, <https://www.paginemediche.it/news-ed->

[eventi/fecondazione-gallo-a-15-anni-da-legge-40-ecco-prossime-sfide](https://www.paginemediche.it/news-ed-eventi/fecondazione-gallo-a-15-anni-da-legge-40-ecco-prossime-sfide)

***“The Troubles”:* una profonda ferita nella storia del Nord Irlanda che rischia di riaprirsi.**

A 21 anni dalla conclusione del Good Friday Agreement, lo spettro di una hard Brexit rischia di riaprire una profonda ferita nella storia dell'Irlanda del Nord: il riemergere delle conflittualità tra Nazionalisti ed Unionisti, tragicamente note come “The Troubles”.

di Carola Cuccurullo

L'attentato al Palazzo di giustizia di *Bishop Street* dello scorso 20 gennaio a Derry ha alimentato le preoccupazioni in merito agli effetti futuri di una *hard Brexit* sul processo di pace in Nord Irlanda⁴⁵. L'esplosione ha avuto luogo a pochi giorni di distanza dalla prima delle tre bocciature della proposta di *accordo di recesso* di Theresa May⁴⁶ presso la Camera dei Comuni britannica. A 21 anni dalla conclusione del *Good Friday Agreement*, lo spettro di una *hard BREXIT* rischia di riaprire una profonda ferita nella storia dell'Irlanda del Nord: il riemergere delle conflittualità tra **Nazionalisti** ed **Unionisti**, tragicamente note come “*The Troubles*”.

⁴⁵www.repubblica.it/esteri/2019/01/20/news/irlanda_de_l_nord_esplosione_autobomba_a_londonderry_due_arresti

⁴⁶ Theresa May ha ricoperto l'incarico di Primo Ministro britannico dal 13 luglio 2016 al 7 giugno 2019, data nella quale ha presentato formalmente le sue dimissioni a causa del fallimento della sua strategia negoziale durante la BREXIT.

⁴⁷ Il principale terreno di scontro furono le contee frontaliere del Nord Irlanda e le città di Derry e Belfast, dove le conflittualità giunsero a maturazione. Malgrado ciò, la guerriglia si estese anche al Regno Unito ed alla

Con il termine “*The Troubles*” si fa riferimento al conflitto etnico-nazionalista in Nord Irlanda⁴⁷, iniziato alla fine degli anni sessanta e conclusosi nel 1998 con la ratifica del *Good Friday Agreement*, il quale vide scontrarsi Unionisti e Nazionalisti in una guerra fratricida a bassa intensità con la partecipazione di attori statali (Regno Unito e Repubblica d'Irlanda) e non statali, tra i quali figurano le milizie paramilitari repubblicane (principalmente l'*Irish Republican Army (IRA)*) ed unioniste (*Ulster Volunteer Force (UVF)* e la *Ulster Freedom Fighter (UFF)*).

Le cause profonde del conflitto

Alla base di tali storici rancori, c'era la suddivisione territoriale, decisa nel 1921⁴⁸ su un'asse Nord/Sud, dell'isola d'Irlanda in base alla quale la neonata Repubblica d'Irlanda⁴⁹ si sarebbe estesa sulla totalità del territorio insulare ad eccezione delle sei contee a maggioranza unionista-protestante⁵⁰ nel Nord Irlanda (note anche come *Ulster*), le quali sarebbero restate parte del Regno Unito pur avvalendosi di una forma di auto-governo. Tale assetto territoriale fu avversato dai **Nazionalisti**⁵¹ **cattolici**, favorevoli all'annessione delle sei contee dell'*Ulster* alla Repubblica d'Irlanda. Temendo che le inappagate mire repubblicane risultassero in un

Repubblica d'Irlanda durante le fasi finali del conflitto.

⁴⁸Suddivisione fissata dall'Anglo-Irish Treaty del 1921.

⁴⁹Costituitasi nel 1922 dopo una Guerra d'Indipendenza contro il Regno Unito combattuta tra il 1919 e il 1921.

⁵⁰Le sei contee che compongono il Nord Irlanda sono: Antrim, Armagh, Down, Fermanagh, Londonderry e Tyrone.

⁵¹A partire dal 1922, i Nazionalisti divennero i sostenitori di un'Irlanda unita sostenendo, pertanto, un'ideologia repubblicana. D'ora in poi, quando si parlerà di Nazionalisti si farà riferimento agli irlandesi in Nord Irlanda con aspirazioni repubblicane.

rovesciamento a loro svantaggio dello *status quo*, gli **Unionisti/loyalisti**⁵² a capo del governo autonomo (o *Stormont government*) attuarono politiche discriminatorie su base comunitaria volte ad indebolire la capacità di reazione dei Nazionalisti. Inoltre, la forza delle milizie paramilitari unioniste nell'area (UVF) contrapposta alla debolezza dell'unica milizia nazionalista, l'*Original IRA*⁵³, favorì il protrarsi delle asimmetrie intercomunitarie fino agli anni sessanta del XX secolo.

Negli anni sessanta, un mutamento sostanziale degli equilibri di potere interni spianò la strada al riaprirsi delle conflittualità.

Sul piano sociale, la diffusione su scala globale dell'attivismo giovanile in materia di diritti stimolò la nuova generazione di Nazionalisti cattolici nordirlandesi, forti di una migliore istruzione conseguenza delle passate riforme laburiste, ad avviare una campagna di contestazione delle politiche discriminatorie del governo di *Stormont*.

La massima espressione dell'attivismo cattolico di quegli anni fu la fondazione della ***Northern Ireland Civil Rights Association (NICRA)*** del 1966, la quale si fece portavoce delle rivendicazioni dei diritti civili della comunità cattolica irlandese in Nord Irlanda. Sul piano politico, il tentativo del neo Primo ministro nordirlandese, Terence O' Neill⁵⁴ di attuare una politica riconciliatoria, riformista e di pieno sostegno alle

legittime istanze dei cattolici irlandesi, i quali rivendicavano diritti civili parificati al resto della popolazione in quanto formalmente cittadini britannici, fu sabotata nel 1969 dai *loyalisti* più conservatori, grazie anche alla connivenza della ***Royal Ulster Constabulary (RUC)***⁵⁵. L'ennesima vittoria del vecchio sul nuovo polarizzò ben presto le posizioni favorendo sia una *escalation* di violenza da parte di cattolici e *loyalisti*, sia rendendo evidente come il ricorso alla lotta armata fosse ormai considerata inevitabile per sostenere le rispettive istanze.

“The Troubles”: nel vivo del conflitto

Il 12 agosto a Derry, una manifestazione *loyalista* nei pressi del quartiere cattolico di *Bogside* venne interrotta da un'insurrezione dei cattolici. Lo scontro raggiunse una violenza tale da rendere necessario l'intervento della RUC e, il 14 agosto 1969, delle truppe britanniche, le quali costruirono *Peace walls*⁵⁶ nel tentativo di sedare la spirale di violenza. Inizialmente accolte favorevolmente dalla comunità cattolica come forze neutrali, le truppe britanniche ben presto dimostrarono la loro faziosità reprimendo nel sangue anche le più pacifiche manifestazioni da parte dei nazionalisti cattolici. Fu, di fatto, l'intervento britannico a decretare l'inizio dello spargimento di sangue noto come **“The Troubles”**.

⁵²Il termine *loyalista* viene usato storicamente per riferirsi agli Unionisti in Nord Irlanda, in quanto leali alla corona britannica.

⁵³L'*Original IRA* o *IRA* fu la milizia paramilitare repubblicana che svolse un ruolo centrale nella vittoria della Guerra d'Indipendenza Irlandese. Dopo una fase di quiescenza, dall'*Original IRA* si distaccò la *Provisional IRA* la quale fu la milizia paramilitare

repubblicana per eccellenza durante i Troubles.

⁵⁴Terence O'Neill ricoprì la carica di Primo ministro in Nord Irlanda dal 1963 al 1969.

⁵⁵La *Royal Ulster Constabulary* ha costituito la forza di polizia in Nord Irlanda dal 1922 al 2001.

⁵⁶ Barricate che separavano i quartieri a maggioranza cattolica da quelli a maggioranza protestante.

La solidarietà per i fatti di Derry (164 furono i morti e oltre 1800 i cattolici costretti ad abbandonare le proprie abitazioni⁵⁷) fece diffondere le proteste a Belfast e nelle altre cittadine frontaliere portando ad uno stato di guerriglia generalizzato, nel quale le rispettive milizie paramilitari⁵⁸ guadagnarono consensi dinanzi l'incapacità dei governi di reagire efficacemente. Il governo della **Repubblica d'Irlanda**, ignaro delle ragioni alla base delle proteste e incapace di esercitare il controllo sui gruppi armati repubblicani situati sul proprio territorio, reagì flebilmente dichiarando la necessità di tutelare la vita dei Nazionalisti irlandesi ed auspicando una tempestiva e diplomatica risoluzione delle conflittualità. Nei fatti, il governo non fece altro che peggiorare la situazione attribuendo carattere settario (centrato sul contrasto Nazionalisti cattolici/Unionisti protestanti) a rivendicazioni di diritti civili legittimi da parte di cittadini formalmente britannici⁵⁹. Dal canto loro, la deriva conservatrice del **Regno Unito** e del **Nord Irlanda** di Brian Faulkner spinse i rispettivi esecutivi ad approcciare alle crescenti e violente proteste rafforzando le misure di sicurezza e polizia. Inoltre, suddetto approccio fu preferito dal Regno Unito in quanto funzionale alla sua volontà di disimpegnarsi dal conflitto pervenendo ad una efficace e tempestiva soluzione⁶⁰.

Naturalmente, le posizioni dei governi coinvolti non fecero altro che esacerbare

⁵⁷ireland-calling.com/troubles-in-northern-ireland/

⁵⁸Per i Nazionalisti la milizia paramilitare per eccellenza fu la Provisional IRA, nata nel 1969 da distacco delle frange più estremiste della NICRA. Per gli Unionisti, due furono le milizie coinvolte: UVF e l'Ulster Defence Association divenuta nel 1973 la Ulster Freedom Fighter (UFF).

⁵⁹“This tragical and most intractable problem”: the Reaction of the Department of External Affairs to the

outbreak of the Troubles in Northern Ireland, Irish Studies in International Affairs, Micheal Kennedy (2018).

gli animi. In particolar modo, con l'introduzione da parte del governo nordirlandese della detenzione senza diritto al processo⁶¹, la **Provisional IRA** vide crescere rapidamente il numero dei propri membri a causa del malcontento provocato dall'adozione di misure visibilmente a vantaggio dei *loyalisti*. Anche le due più forti milizie paramilitari unioniste, **UVF** e **UDA**, ne uscirono rafforzate divenendo il braccio armato degli unionisti e sferrando attacchi sempre più cruenti. Il conseguente stallo politico, che vedeva i cittadini del Nord Irlanda vittime degli attacchi sferrati dalle milizie contrapposte, giunse ad una svolta critica il 30 gennaio 1972, tristemente noto alla storia come **Bloody Sunday** (in gaelico *Dombnach na Fola*), quando 14 civili cattolici vennero uccisi a Derry da truppe armate nordirlandesi nel corso di una marcia a favore dei diritti civili. L'impatto mediatico dell'incidente fomentò violente proteste nazionaliste in Nord Irlanda ed addirittura Dublino e spinse il Regno Unito a riconsiderare il proprio intervento nell'area, a tal punto da destituire il governo di *Stormont* e reinstaurare il *direct rule* sull'Irlanda del Nord il 24 marzo 1972. Malgrado le proteste successive alla sospensione dell'esecutivo nordirlandese⁶², i governi coinvolti realizzarono quanto urgente fosse trovare una soluzione diplomatica prima che gli eventi degenerassero.

Fu con questo intento che nel **1973** venne concluso il **Sunningdale Agreement**.

outbreak of the Troubles in Northern Ireland, Irish Studies in International Affairs, Micheal Kennedy (2018).

⁶⁰“The Background to the Peace Process”, Irish Studies in International Affairs, Martin Mansergh (2018).

⁶¹Nota come “Operazione Demetrius” del 1971.

⁶²Gli Unionisti rivolevano il proprio governo autonomo, mentre i Nazionalisti volevano il Regno Unito fuori dall'Irlanda.

Proposto dal governo britannico, l'accordo prevedeva: l'istituzione in Nord Irlanda di un governo con poteri condivisi tra il partito nazionalista moderato *Social Democratic Labour Party (SDLP)* e membri moderati del partito unionista *Ulster Unionist Party (UUP)*; la creazione di un **Consiglio d'Irlanda** avente come base territoriale l'intera isola; ed infine, la reciproca promessa da parte del governo irlandese e britannico di lasciare agli abitanti del Nord Irlanda il diritto di decidere il proprio *status* costituzionale. Il *Sunningdale Agreement* non prevede la partecipazione alle trattative del *Sinn Féin*⁶³ per due ragioni tra loro connesse: il suo esplicito appoggio all'IRA, e la volontà del Regno Unito di rendere l'accordo un espediente per soddisfare le richieste dei Nazionalisti e, al tempo stesso, annichilire l'IRA, la quale costituiva una minaccia per la sicurezza nazionale.

Nonostante l'entusiastico sostegno manifestato dal **governo irlandese** e dallo **SDLP**, i quali vedevano in suddetto accordo la possibilità rispettivamente di arginare l'*escalation* di violenza a Sud e di soddisfare le richieste dei movimenti per i diritti civili, il *Sunningdale Agreement* fu aspramente criticato dal *Sinn Féin* e dall'**UUP**. Il primo fu particolarmente ostile all'accordo dal quale era stato esplicitamente ostracizzato; ciò nonostante, negli anni '70 il partito repubblicano non era ancora in una posizione di forza tale da poterne compromettere l'attuazione.

⁶³Fondato nel 1905 da Arthur Griffith, il Sinn Féin è un partito repubblicano di sinistra attivo sia in Irlanda del Nord che nella Repubblica d'Irlanda.

⁶⁴"Ripe Moments for Exiting Political Violence: an Analysis of the Northern Ireland Case", *Irish Studies in International Affairs*, Eileen Connolly-John Doyle (2018).

L'UUP, invece, non solo si ritrovò diviso sul punto, ma aveva sufficiente forza da poter imporre alle altre parti il proprio potere di veto sull'accordo. Di fatto, i suoi membri più scettici considerarono la condivisione del potere di governo il preludio di una futura unificazione dell'*Ulster* alla Repubblica d'Irlanda. Inoltre, anche l'obiettivo di sconfiggere l'IRA poteva, nella loro ottica, essere risolto autonomamente tramite il rafforzamento delle misure di sicurezza. Lo scetticismo interno al partito finì col prevalere sulle posizioni più moderate nel 1974, anno in cui gli unionisti anti-accordo ottennero 11 seggi in più alle elezioni del Parlamento nordirlandese⁶⁴. Tale vittoria, unitamente alle proteste dei *loyalisti*, condusse al fallimento del tentativo di riappacificazione nel maggio 1974.

Il decennio successivo continuò ad essere caratterizzato dal protrarsi delle violenze a carico delle milizie paramilitari di entrambi gli schieramenti, ma fu anche la culla di un'importante mutamento negli equilibri di potere. Il governo irlandese, persuaso dall'idea che la risoluzione diplomatica più efficace derivasse dal riconoscimento della dimensione Anglo-irlandese del conflitto, vide rafforzare la propria posizione grazie al recente interessamento del governo USA⁶⁵ nello sviluppo politico della questione. Il Regno Unito, guidato dal 1979 dall'ultra conservatrice **Margaret Thatcher**⁶⁶, giunse alla conclusione che sconfiggere l'IRA autonomamente non era più

⁶⁵Emblematica in tal senso fu la creazione nel 1985 dell'International Fund for Ireland, fortemente sostenuto sia sul piano finanziario che mediatico dagli USA.

⁶⁶Prima donna a ricoprire l'incarico di Primo ministro britannico, restò alla guida dell'esecutivo dal 1979 al 1990.

possibile. Malgrado ciò, il governo continuò ad affrontare il conflitto come un problema di sicurezza rafforzando i poteri della RUC e negando ai membri dell'IRA incarcerati lo *status* di prigioniero politico. Fu per tale ultimo motivo che l'IRA, nel corso degli anni '70-'80, non solo incrementò il numero di attentati a carico di eminenti figure politiche britanniche⁶⁷, ma diede inizio alla lunga stagione degli scioperi della fame che, iniziata già nel 1972, raggiunse massima risonanza mediatica con la *Dirty Protest*⁶⁸ (1976-1981).

Gli scioperi, pur non portando a sostanziali vittorie materiali (era improbabile che il governo britannico concedesse definitivamente lo *status* attribuendo così legittimità politica alla lotta nazionalista), costituirono una vittoria morale. Le morti causate dalla fame rafforzarono i consensi attorno all'IRA e ampliarono notevolmente quelli del *Sinn Féin*, il quale, presentando come candidato uno dei protagonisti degli scioperi ovvero Bobby Sands, ottenne l'appoggio del 38-40% dell'elettorato nazionalista nordirlandese alla serie di elezioni del 1982-1984⁶⁹. Precedentemente avverso alla partecipazione all'attività elettorale⁷⁰, il *Sinn Féin* mutò strategia comprendendo come l'istituzionalizzazione della propria azione, in un contesto di accresciuto peso politico, avrebbe permesso di influenzare gli esiti del processo politico in atto. Temendo l'ascesa del nazionalismo

estremo del *Sinn Féin*, il governo irlandese avanzò una proposta diplomatica che risolvesse il conflitto tramite la cooperazione delle forze moderate. Preceduto dalla convocazione del *New Ireland Forum*, il cui obiettivo era prevedere possibili alternative alla definizione dello *status* territoriale sull'isola d'Irlanda⁷¹, l'*Anglo-Irish Agreement* del 1985 rappresentò il secondo grande tentativo di pacificazione. L'accordo riconosceva il ruolo consultivo del governo irlandese nell'esecutivo del Nord Irlanda (a riprova dell'accettazione della dimensione Anglo-irlandese del conflitto) in cambio della promessa dei due governi che qualsiasi cambiamento dello *status* costituzionale delle contee sarebbe stato frutto della decisione della maggioranza dei suoi cittadini.

Ancora una volta, il consenso del **governo irlandese** e del **SDLP** fu indubbio. Il **governo britannico** lo sostenne flebilmente, avendo quale interesse ed obiettivo prioritario la sconfitta dell'IRA. Il ***Sinn Féin***, nuovamente escluso dalle trattative a causa del sostegno all'IRA, non legittimò l'accordo. Infine, l'intero **spettro unionista**, a partire dall'UUP alle milizie paramilitari dell'UFF e UVF, si coalizzò contro l'accordo, facendo venir meno un'importante componente che avrebbe potuto dare legittimità e consistenza ai principi sanciti. In ultima istanza, l'*Anglo-Irish Agreement* ebbe una rilevanza nulla sulla *governance* in Nord Irlanda a causa

⁶⁷Per citarne alcuni: Earl Mountbatten (Ufficiale della Marina britannica) e la stessa Margaret Thatcher.

⁶⁸Con il termine Dirty Protest si fa riferimento alla protesta organizzata dai membri dell'IRA incarcerati, tra il 1976 e il 1978, il cui obiettivo ultimo era ottenere il riconoscimento dello status di prigioniero politico. La protesta consistette nello spargimento di escrementi sulle pareti delle celle da parte dei nazionalisti cattolici.

⁶⁹"Ripe Moments for Exiting Political Violence: an Analysis of the Northern Ireland Case", *Irish Studies in International Affairs*, Eileen Connolly-John Doyle (2018).

⁷⁰In questo modo, il *Sinn Féin* avrebbe tacitamente legittimato il governo in Nord Irlanda anglofilo.

⁷¹Il Report del 1994 prevedeva complessivamente 3 soluzioni: Stato unitario, Stato federato o con-federato ed autorità congiunta dei due governi sul Nord Irlanda.

della riluttanza del governo britannico a considerare il conflitto non meramente come una questione di sicurezza nazionale, e della convinzione delle frange estremiste repubblicane ed unioniste che lo stallo politico potesse essere superato tramite il ricorso alla lotta armata.

Tra la fine degli anni '80 e l'inizio dei '90, il conflitto in Nord Irlanda entrò in una nuova fase di stallo politico che portò ad una riconsiderazione delle strategie adottate dagli attori coinvolti. Alla fine degli anni '80, il governo irlandese e il SDLP compresero come l'esclusione del *Sinn Féin* fosse disfunzionale all'avvio di un qualsivoglia processo di pace in Nord Irlanda. Alla luce di ciò, entrambi gli attori optarono per un'apertura e coinvolgimento del *Sinn Féin*, a patto che quest'ultimo rinunciasse alla lotta armata ed al sostegno all'IRA. Il *Sinn Féin*, dal canto suo, pure optò per un mutamento radicale della sua strategia, danneggiato in termini elettorali dallo stallo politico e dal coinvolgimento di civili nei più recenti attentati dell'IRA, dai quali prese le distanze sul piano pratico e morale. Ufficializzata tramite i documenti *Scenario for Peace* (1989) e *Towards a lasting peace* (1992), la nuova traiettoria prevedeva la legittimazione dei governi irlandese nel 1987 e del Nord Irlanda nel 1994, e l'individuazione nei nazionalisti moderati irlandesi e nello SDLP di un fronte alleato al tavolo negoziale. Un simile mutamento strategico risultò nell'avvio dei colloqui pubblici con il SDLP nel 1988, e a molteplici round di colloqui segreti col governo irlandese dal 1989 al 1994.

L'IRA, venuto meno lo storico sostegno

⁷²“The Background to the Peace Process”, Irish Studies in International Affairs, Martin Mansergh (2018).

del *Sinn Féin* e consapevole che la lotta armata non avrebbe condotto a progressi nello stallo politico, dichiarò due successivi cessate-il-fuoco: uno nel 1994 e durato fino al *Dockland bombing* di Londra del febbraio 1996; ed un secondo nel 1997, il quale produsse una nuova divisione della milizia tra “vecchia” *Provisional IRA*, e una più estrema frangia contraria al compromesso, nota come *Real IRA* (RIRA). I cessate-il-fuoco dell'IRA costituirono una svolta simbolica nel conflitto in quanto, non solo furono funzionali alla partecipazione del *Sinn Féin* ai colloqui di pace, ma rafforzarono la consapevolezza emergente che l'unica soluzione possibile fosse quella pacifica e negoziale. Le milizie *loyaliste* dichiararono il cessate-il-fuoco nel 1994. La coalizione unionista, infine, indebolita dal ridimensionamento del suo potere di veto in Parlamento e preoccupata dalla scoperta dei colloqui segreti tra il *Sinn Féin* e la Repubblica d'Irlanda, partecipò ai colloqui di pace del 1997 nonostante i perduranti dubbi sull'affidabilità della controparte.

Il **governo britannico**, infine, era riluttante all'idea di avviare i colloqui con il *Sinn Féin* per due ragioni: il persistere dell'obiettivo di annichilire l'IRA; e la scarsa legittimazione fattuale che riconosceva al governo irlandese⁷². Tale atteggiamento fu superato, nel corso degli anni '90, grazie al governo laburista di **Tony Blair**⁷³, il quale abbandonò la retorica conservatrice prendendo immediatamente parte ai colloqui di pace, e al procedere del progetto regionale di integrazione economica della **Comunità Europea**.

La comune appartenenza del Regno

⁷³Tony Blair, esponente del Partito Laburista britannico, ricoprì la carica di Primo Ministro dal 1997 al 2007.

Unito e della Repubblica d'Irlanda al processo di integrazione sortì risultati sorprendenti nel migliorare i rapporti tra i due Stati. La comune appartenenza alle istituzioni comunitarie e l'approccio cooperativo/sovranaZIONALE adottato dalle stesse condussero ad un bilanciamento dei rapporti di potere tra i due Stati. Il Regno Unito, storicamente consideratosi più influente nell'arena politica internazionale, doveva accettare che tale influenza fosse ridimensionata dall'appartenenza alla Comunità europea, e che la Repubblica d'Irlanda possedesse in questa nuova arena politica gli stessi suoi diritti, doveri e poteri. Infine, con l'implementazione di una piena integrazione economica attraverso l'Atto Unico Europeo⁷⁴ ed il Trattato di Maastricht⁷⁵, entrambi gli Stati realizzarono quanto numerosi e consistenti fossero gli interessi in comune maturati sul piano politico ed economico, il che promosse enormemente il miglioramento dei rapporti al fine di una più intensa cooperazione.

La maggiore propensione al dialogo dei due principali attori statali e la convergenza di attitudini da parte delle altre componenti, produsse quale proficuo risultato la ratifica nel **1998** del ***Good Friday Agreement***, il quale pose fine al conflitto in Nord Irlanda e diede avvio al processo di pace tutt'ora in corso. Comprensivo di due accordi interdipendenti⁷⁶ e di una serie di accordi di esecuzione⁷⁷, il *Good Friday Agreement* fu

approvato con referendum dalla maggioranza dei cittadini irlandesi e nordirlandesi ed incorporato nelle rispettive Costituzioni. L'accordo si fonda sul principio del ripudio dell'uso della forza come strumento risolutivo delle controversie e conferma l'inviolabile diritto dei cittadini del Nord Irlanda a decidere sull'eventuale cambiamento nello *status* costituzionale della regione. In merito al ripudio dell'uso della forza, fondamentale per l'avvio del processo di pace fu la rinuncia alla lotta armata da parte di tutte le milizie paramilitari e specialmente dell'IRA, la quale ha dichiarato la fine della sua attività nel luglio 2005 smantellando il suo arsenale. L'accordo, inoltre, sancisce il diritto dei cittadini di scegliere quale cittadinanza adottare sulla base della propria identità culturale. Allo stesso tempo, l'accordo prevede una *governance* multilivello comprendente: un'*Assemblea Parlamentare*, i cui membri siano eletti in modo da rappresentare equamente entrambe le comunità presenti, che esercita pieni poteri legislativi ed esecutivi; il *North/South Ministerial Council* (NSMC), il cui compito è di incentivare rapporti e cooperazione transfrontaliera sull'isola d'Irlanda; ed il *British-Irish Council* (BIC) incaricato di curare i rapporti tra Regno Unito e Repubblica d'Irlanda.

Oltre a favorire i presupposti contestuali alla base dei colloqui di pace nel 1997, la Comunità europea svolse un ruolo centrale nel predisporre gli strumenti

⁷⁴Entrato in vigore dal luglio 1987, prevedeva il completamento del processo di integrazione economica e politica europea entro il 1993 ed attraverso la creazione di un Mercato Unico nel quale potessero circolare liberamente persone, merci, servizi e capitali.

⁷⁵Entrato in vigore del novembre 1993, definì la struttura a pilastri dell'Unione, introdusse la cittadinanza

europea e gettò le basi per una futura e più intensa integrazione economica e politica.

⁷⁶Il Multi Party Agreement, concluso tra le forze politiche nordirlandesi, ed il British Irish Agreement, concluso tra il Regno Unito e la Repubblica d'Irlanda.

⁷⁷Tra i più importanti: St. Andrews Agreement del 2006, lo Stormont House Agreement del 2014 ed il Fresh Start Agreement del 2015.

teorici e pratici dell'architettura del *Good Friday Agreement*. In termini puramente teorici, l'Unione favorì la reinterpretazione del conflitto, definendolo come conflitto frontaliero, e promosse una comprensione dello stesso che tenesse conto delle sue diverse dimensioni (asse di conflitto Nord/Sud ed Est/Ovest), come dimostrato dalla struttura della *governance* di accordo. Inoltre, elaborò soluzioni innovative che prevedessero l'operatività di alcuni principi alla base dello stesso ordinamento giuridico comunitario (condivisione del potere sovrano, cooperazione rafforzata e creazione di arene pacifiche di dialogo). Infine, il suo costituirsi come componente estranea ai fatti e potenzialmente neutrale, agevolò enormemente la legittimazione dell'accordo da parte di tutti gli attori coinvolti.

Sul piano concreto, l'adozione della cittadinanza europea⁷⁸ e l'elevato grado di tutela dei diritti umani⁷⁹ dell'ordinamento giuridico comunitario permisero ai cittadini in Nord Irlanda di godere di una solida base di diritti individuali riconosciuti indipendentemente dall'appartenenza ad una comunità, creando così un senso di appartenenza comune che superasse le divisioni interne e transfrontaliere. Inoltre, la realizzazione del Mercato Unico Europeo⁸⁰, con il conseguente abbattimento delle barriere fisiche e giuridiche tra gli Stati Membri, contribuì a rendere invisibile e permeabile

il confine sull'isola d'Irlanda e più interconnesse le rispettive economie, le quali trassero parimenti enormi vantaggi in termini di crescita e sviluppo economico. Il miglioramento delle condizioni di vita sull'isola d'Irlanda è stato, inoltre, direttamente supportato nel tempo dai finanziamenti dell'Unione europea tramite progetti come i **PEACE programmes**⁸¹ e la costituzione, nel 2007, della **Northern Ireland Task Force** il cui obiettivo è la pianificazione di nuovi progetti per lo sviluppo economico della regione.

A partire dal 1998, il processo di pace in Nord Irlanda ha avuto effetti sorprendenti riuscendo a realizzare e mantenere un delicato equilibrio economico, politico e sociale laddove, fino a pochi anni prima le ostilità irrisolte avevano alimentato un prolungato spargimento di sangue. Lo stesso benessere economico dell'isola, fortemente incentivato dall'integrazione europea, è divenuto un obiettivo del processo di pace, in quanto ha livellato e sedato ostilità che erano state anche esacerbate da divergenze nelle condizioni economiche delle diverse comunità. Malgrado i risultati e l'importanza per la stabilità dell'area, l'implementazione del *Good Friday Agreement* rischia di subire una brusca battuta d'arresto a causa della decisione del Regno Unito nel giugno 2016 di recedere dall'Unione europea

⁷⁸Introdotta con il Trattato di Maastricht del 1993.

⁷⁹Realizzatosi anche grazie all'incorporazione della Convenzione Europea sui Diritti dell'Uomo tra le fonti di diritto primario dell'Unione europea a partire dal Trattato di Lisbona del 2009.

⁸⁰Previsto a partire dai Trattati di Roma del 1957 ed istitutivi della Comunità Economica Europea, il Mercato Unico Europeo fu gradualmente implementato nel corso dell'evoluzione dell'Unione

europea e consisteva nella creazione di un'area di libero scambio di persone, merci, capitali e servizi tra gli Stati membri.

⁸¹I PEACE programmes costituiscono soltanto uno degli esempi di sostegno diretto dell'Unione in Nord Irlanda. Lanciati nel 1995, ad oggi sono in totale quattro i programmi ad essere stati implementati ed hanno come scopo il mantenimento del benessere economico e sociale nell'area.

attuando una *hard BREXIT*⁸².

I rischi di una *hard* Brexit sul processo di pace

Malgrado il manifesto impegno dell'Unione europea e del Regno Unito di assicurare a tutti i costi il processo di pace in Nord Irlanda minimizzando gli effetti del recesso, il governo britannico ha tristemente realizzato in fase negoziale come la conciliazione di suddetto obiettivo con una *Hard BREXIT* sia di difficile realizzazione. Una simile presa di coscienza è costata alla *premier* Theresa May le dimissioni dello scorso giugno dinanzi l'incapacità di far approvare alle Camere la proposta di accordo delineata con Bruxelles nel novembre 2018. Definita dai conservatori radicali "***Brexit betrayal***", l'accordo di recesso aveva rinunciato alla rigidità delle istanze della *hard BREXIT* per evitare la creazione di un ***hard border*** (o confine visibile) in Nord Irlanda.

Nei fatti, qualora il Regno Unito optasse per una BREXIT senza previa conclusione di un accordo che definisca le modalità di recesso, i Trattati dell'Unione verrebbero immediatamente disapplicati e scorporati dall'ordinamento giuridico britannico e il Regno Unito verrebbe trattato come uno Stato terzo. I contraccolpi in termini economici e sociali sul Nord Irlanda di una simile eventualità sarebbero devastanti. In termini puramente giuridici, la revoca ai cittadini britannici della cittadinanza europea risulterebbe in una divergenza in

diritti interna al Nord Irlanda sulla base della cittadinanza adottata, fattore che fomenterebbe le tensioni tra comunità e risulterebbe in una violazione del principio di uguaglianza alla base del *Good Friday Agreement*. Inoltre, la disapplicazione della giurisdizione della CGUE e, di conseguenza, l'impossibilità di adire la Corte in caso di controversie in materia di diritti, lascerebbe piena discrezionalità al Regno Unito sul livello di tutela dei diritti garantiti ai propri cittadini.

Sul piano economico, le conseguenze sarebbero ancora più devastanti. L'uscita dal Mercato Unico significherebbe reintrodurre controlli alle frontiere sul flusso di merci, capitali e servizi⁸³. In termini commerciali, simili controlli frontaliери renderebbero necessaria la costruzione di un confine visibile (***hard border***), il quale risveglierebbe nella popolazione locale quell'idea di divisione che tanto faticosamente era stata annullata col processo di pace. Inoltre, costruire un confine visibile significherebbe fornire alle nuovi e minoritarie sezioni dell'IRA nuovi pretesti ed obiettivi terroristici. Ancora, l'innalzamento di barriere giuridiche (dovute alla volontà del Regno Unito di divergere soprattutto nel settore agroalimentare rispetto alle normative UE) danneggerebbe il fruttuoso commercio tra le due regioni dell'isola con conseguente differenziazione dei livelli di benessere delle rispettive comunità. Inoltre, un ***hard border*** renderebbe concretamente difficoltoso lo

⁸²Con il termine *hard Brexit*, si intende un recesso del Regno Unito dall'UE che non solo non contempli la conclusione di un accordo di recesso, ma che prevederebbe l'uscita dal Mercato Unico Europeo, il rafforzamento dei controlli alle frontiere, il controllo dell'immigrazione europea, e la fine della giurisdizione

della CGUE.

⁸³Per la circolazione delle persone tra le due aree dell'isola, una *hard BREXIT* avrebbe effetti limitati in quanto regolata dalla Common Travel Area, la quale garantisce la libera circolazione di irlandesi ed inglesi.

spostamento dei lavoratori pendolari che quotidianamente attraversano il confine. Infine, il recesso dall'Unione europea farebbe venire meno anche l'insieme dei finanziamenti europei a quei progetti⁸⁴ che hanno sostenuto l'integrazione comunitaria ed il benessere socio-economico sull'isola d'Irlanda.

In conclusione, l'aspirazione britannica di una *hard BREXIT* a tutti i costi rischia di rompere quel delicato equilibrio regionale che il *Good Friday Agreement* aveva creato e per il quale il ruolo dell'Unione europea è stato decisivo sotto ogni aspetto. La situazione attuale, che vede il termine ultimo della BREXIT fissato al 31 ottobre 2019 e una rimonta alla guida del Partito Conservatore britannico di un *Brexiteer*

radicale come **Boris Johnson**⁸⁵, rende la *hard BREXIT* tangibile e preoccupante per la popolazione dell'Irlanda del Nord, la quale fin da subito aveva compreso i rischi del recesso votando per il 55% a favore del *Remain*. Unitamente alle preoccupazioni, i recenti attentati a Derry e Belfast attribuibili alla *nuova IRA*⁸⁶ sembrano aver portato indietro le lancette del tempo rendendo palese una triste verità: la ferita dei *Troubles* non si è mai del tutto rimarginata ed ora, più che mai, rischia di riaprirsi.

⁸⁴Tra i più importanti: gli INTERREG programmes ed i PEACE programmes.

⁸⁵Membro storico del Partito Conservatore britannico, Boris Johnson ha ricoperto l'incarico di Ministro degli Affari esteri dal 2016 al luglio 2018 quando consegnò le proprie dimissioni a causa delle divergenze con il

Primo Ministro Theresa May in merito al Chequer's Plan.

⁸⁶<https://www.theatlantic.com/ideas/archive/2019/03/brexit-could-reawaken-northern-irelands-troubles/584338/>

Quale futuro per l'Albania?

L'annullamento delle elezioni amministrative deciso dal presidente Meta ha suscitato una reazione a catena la cui ultima tappa è la richiesta di sfiducia del governo contro lo stesso Capo dello Stato. Il rinvio dell'inizio dei negoziati per l'adesione all'UE chiude un delicatissimo periodo per Tirana, stremata da una crisi istituzionale che sembra non trovare immediata soluzione.

di Mario Rafaniello

Rinviato l'appuntamento con l'Europa

Lo slittamento a ottobre dei negoziati per l'adesione all'Unione europea rappresenta un punto critico nel percorso d'inclusione riguardante l'Albania, segnato già dall'opposizione del presidente francese Emmanuel Macron lo scorso anno. Nel 2018 infatti Francia e Olanda si opposero all'allargamento⁸⁷ -che comprende anche la Macedonia del Nord-, approvato dalla Commissione Ue e auspicato dall'Alto rappresentante per la politica estera Federica Mogherini, secondo cui tale politica è un investimento per il futuro

⁸⁷ "Will Albania and North Macedonia join the EU?", The Week UK, 18 giugno 2019. Disponibile: <https://www.theweek.co.uk/101805/will-albania-and-north-macedonia-join-the-eu>

⁸⁸ "Bruxelles dà il via libera all'ingresso di Albania e Macedonia nell'Ue", Europa Today, 18 aprile 2018. Disponibile: <https://europa.today.it/attualita/bruxelles-ok-ingresso-albania-macedonia-ue.html>

⁸⁹ Beda Romano, "Strada in salita per l'adesione all'Ue di Albania e Macedonia del Nord", Ilsole24ore, 17 giugno 2019. Disponibile: [dell'UE⁸⁸. Lo status di paese candidato all'adesione fu concesso all'Albania nel 2014, e da allora Bruxelles ne ha incoraggiato le riforme necessarie per l'avvio delle trattative.](https://www.ilsole24ore.com/art/si-</p></div><div data-bbox=)

Successivamente altri paesi, tra cui Germania e Danimarca, si sono aggiunti a coloro che guardano scetticamente all'ingresso di nuovi membri nell'Unione, consapevoli dell'attuale difficoltà di gestire una realtà con sempre più voci differenti. Altra ragione di perplessità è la presenza nei due paesi candidati di movimenti nazionalisti, che renderebbero più arduo l'obiettivo principale dell'allargamento a est dell'UE, cioè la stabilizzazione della regione balcanica⁸⁹.

L'Italia è tra i 13 paesi che hanno firmato una dichiarazione a favore dell'inclusione, spinta anche dagli interessi commerciali e diplomatici che legano Roma e Tirana.⁹⁰ La Commissione Ue ha riconosciuto gli sforzi compiuti dal governo albanese in tema di lotta alla corruzione e alla criminalità, posti come condizione per l'inizio delle trattative.

La profonda riforma della giustizia avviata dall'attuale premier socialista Edi Rama (al governo dal 2013) prevede la modifica di ben 45 articoli della Costituzione, con lo scopo di eliminare ogni possibile meccanismo di collusione criminale del settore giudiziario.⁹¹ La crisi

complica-strada-l-adesione-albania-e-macedonia-nord-all-ue-ACpQcPR?refresh_ce=1

⁹⁰ Un'analisi di questi interessi è contenuta in Diplomazia Economica Italiana, "L'Albania si avvicina all'Italia, direzione UE", Farnesina, newsletter online, 12 luglio 2018. Documento consultabile su https://www.esteri.it/mae/resource/pubblicazioni/2018/07/newsletter_n5_luglio_2018.pdf

⁹¹ Tsai Mali, "Albania, si riforma la giustizia", Balcanicaucaso.org, 28 luglio 2016. Disponibile:

istituzionale albanese sta rallentando questo percorso e probabilmente, nonostante la politica di apertura di Bruxelles, in autunno potrebbero esserci ancora opinioni contrarie in merito all'inclusione.

La discussa decisione del Presidente Meta e le sue conseguenze

Lo scorso 8 giugno, con un decreto firmato in diretta televisiva, Ilir Meta ha annullato le elezioni amministrative previste per il 30, e le reazioni non sono mancate. Il parlamento considerò subito nullo l'atto, poi bocciato dal Collegio elettorale il 24 giugno perché giudicato emesso in violazione della Costituzione⁹². Il capogruppo del partito socialista (PSSH) Taulant Balla lamenta un superamento delle competenze spettanti al Presidente, che così agendo negherebbe “*il diritto del popolo sovrano ad essere tale*”⁹³.

Firmata da 55 deputati della maggioranza, la richiesta è stata ufficialmente avanzata il 17 giugno, aggravando la crisi istituzionale. In realtà l'iter previsto per la procedura di rimozione difficilmente vedrà progressi. La richiesta già depositata dovrebbe essere sottoposta

dopo alcune fasi intermedie all'approvazione dei due terzi del parlamento. La maggioranza può contare su 78 seggi rispetto agli almeno 94 deputati necessari per il quorum.⁹⁴ Se in questi casi non è astrattamente impossibile raggiungere i numeri desiderati, un ostacolo apparentemente insormontabile è la convalida finale della Corte costituzionale. Travolta da scandali di corruzione e legami criminali, la Corte al momento manca del numero minimo di membri per funzionare. Dei suoi nove componenti, ben otto sono stati rimossi nell'ambito della rivalutazione dei magistrati.

Il Capo dello Stato in una dichiarazione ha giustificato la propria decisione denunciando la mancanza di volontà delle maggiori forze politiche di voler mettere fine alla crisi che da mesi affligge il paese. La mancata registrazione alle elezioni delle forze all'opposizione e il boicottaggio annunciato dal leader del *Partia Demokratike e Shqipërisë*, PD, Lulzim Basha non consentivano a detta del Presidente un sereno e libero svolgimento delle consultazioni⁹⁵.

Nonostante il decreto di Meta, poi bocciato, il governo aveva comunque assicurato che le elezioni si sarebbero

<https://www.balcanicaucaso.org/aree/Albania/Albania-si-riforma-la-giustizia-173149>

⁹² “Albania: bocciata decisione annullamento data amministrative”, *Ansamed.info*, 24 giugno 2019. Disponibile:

http://www.ansamed.info/ansamed/it/notizie/rubriche/politica/2019/06/24/albania-bocciata-decisione-annullamento-data-amministrative_c11657a0-e181-4b20-bed8-f224f8deb145.html

⁹³ “Taulant Balla: pronta la sfiducia per Meta, abbiamo depositato la richiesta con 55 firme”, *Albanianews*, 17 giugno 2019. Disponibile: <https://www.albanianews.it/notizie/albania/taulant-balla-pronta-sfiducia-meta>

⁹⁴ “Albania: governo avvia procedure per rimozione capo dello Stato Meta da incarico”, *Agenzia Nova*, 17 giugno 2019. Disponibile:

<https://www.agenzianova.com/a/5d07cc8c983440.87012624/2491024/2019-06-17/albania-governo-avvia-procedure-per-rimozione-capo-dello-stato-meta-da-incarico/linked>

⁹⁵ Posizione ribadita in un'intervista ad *Al-Jazeera*, disponibile in <https://www.aljazeera.com/programmes/talktojazeera/2019/06/ilir-meta-decision-cancel-albania-polls-contested-190616135049451.html>

svolte regolarmente⁹⁶. A tal proposito si sono verificati episodi di boicottaggio nei comuni amministrati dal PD, come Scutari e Tropoja, dove materiale elettorale è stato disperso a seguito di irruzioni o è stato bloccato l'accesso agli uffici da parte di militanti del partito di Basha.⁹⁷

Questa situazione senza precedenti ha richiesto l'intervento della Commissione centrale elettorale che, tramite la portavoce Drilona Hoxhaj, ha reso nota la possibilità di portare a giudizio quei sindaci che ostacoleranno il regolare svolgimento delle elezioni⁹⁸.

Basha ha più volte incitato alla mobilitazione contro l'attuale governo, prima accusandolo di brogli all'indomani della sconfitta subita alle elezioni del 2017 e ora di collusione con la criminalità organizzata. L'OSCE ha ritenuto lo svolgimento delle elezioni libero e corretto⁹⁹, nonostante il leader del PD non ne abbia riconosciuto il risultato denunciando irregolarità da parte dei socialisti¹⁰⁰. Le consultazioni riconfermarono il PSSH (*Partia e Punes e Shqiperise*) di Rama col 48%, contro il solo 28% del PD. Nonostante il consenso

vantato da Rama in una recente intervista¹⁰¹, migliaia di cittadini hanno manifestato contro il governo per le strade di Tirana. I manifestanti chiedendo le dimissioni del Premier, il quale ritiene tali proteste incitate dall'opposizione al solo scopo di allontanare l'Albania dall'ingresso nell'Unione.¹⁰²

Quali scenari attendono il popolo albanese?

La fotografia della gioventù albanese descritta da alcuni interessanti sondaggi è quella di una società ormai disillusa dalla politica, che sogna una vita fuori dalla propria terra natale. Secondo l'indagine del Centro Cittadino oltre il 70% dei giovani vorrebbe emigrare nell'Europa occidentale, mentre oltre l'80% degli intervistati non crede che il boicottaggio parlamentare sia una soluzione utile a risolvere la crisi attuale. Un altro sondaggio redatto da Gallup conferma che 4 giovani albanesi su 5 lascerebbero il paese per cercare fortuna altrove.¹⁰³ Non aiuta certo la crisi occupazionale, conseguenza di quella economica e resa ancora più dura dall'instabilità

⁹⁶ "Albania's electoral authority greenlights local polls", France24, 24 giugno 2019. Disponibile: <https://www.france24.com/en/20190624-albanias-electoral-authority-greenlights-local-polls>

⁹⁷ "Albania, a Tropoja presi d'assalto gli uffici elettorali. Tensione a Scutari", Albanianews, 18 giugno 2019. Disponibile:

<https://www.albanianews.it/notizie/albania/tropoja-assalto-uffici-elettorali-tensione-scutari>

"CEC Warns against Acts that Hinder Election", Albanian daily news, 19 giugno 2019. Disponibile: <https://www.albaniandailynews.com/index.php?idm=32645&mod=2>

⁹⁹ Impressioni confermate nel rapporto OSCE del 25 giugno 2017, consultabile su <https://www.osce.org/odhr/elections/albania/346661?download=true>

¹⁰⁰ Matteo Zola, "Albania ancora proteste, perché?", East journal, 10 giugno 2019. Disponibile: <https://www.albaniandailynews.com/index.php?idm=32645&mod=2>

¹⁰¹ Video dell'intervista disponibile su <http://www.rainews.it/dl/rainews/media/Albania-Intervista-al-premier-Rama-insostenibile-la-posizione-delle-opposizioni-81628fcd-2f9b-4f0f-a013-1474cbd059a8.html>

¹⁰² Debora Gandini, "Albania vicino al collasso istituzionale. Migliaia in piazza contro Rama", Euronews, 22 giugno 2019. Disponibile: <https://it.euronews.com/2019/06/22/albania-vicino-al-collasso-istituzionale-migliaia-in-piazza-contro-rama>

¹⁰³ Sondaggi riportati da Albanianews. Disponibile: <https://www.albanianews.it/sondaggio/giovani-albanesi-politica-albanese>

istituzionale. *“Le crisi politiche hanno un prezzo che alla fine l’economia nazionale dovrà pagare. Le conseguenze di quello che sta succedendo ora avranno un effetto a lungo termine”*, afferma il segretario generale dell’unione dei produttori albanesi Arben Shkodra, analizzando le prospettive future¹⁰⁴.

Una Corte costituzionale inattiva, un clima di scontro perenne tra le forze politiche e l’incertezza circa la chiamata alle urne¹⁰⁵ rischiano di annullare gli sforzi compiuti finora dal governo di Tirana per convincere anche quegli Stati membri finora contrari all’inclusione. L’Albania ha un peso crescente nella regione, e

l’integrazione dei Balcani occidentali è una priorità dell’Unione¹⁰⁶. La politica della “porta aperta” promossa fin dal vertice di Salonicco del 2003 tende soprattutto ad una stabilizzazione che possa convergere con gli interessi dei Paesi membri¹⁰⁷. La delusione per questo nuovo rinvio non farà che rendere ancora più “calda” l’estate albanese, già resa tale dai problemi interni. I prossimi mesi saranno decisivi nel futuro dell’Albania.

¹⁰⁴ <https://www.albanianews.it/notizie/economia/crisi-politica-albania>

¹⁰⁵ Tsai Mali, “Albania: il caos politico si fa costituzionale”, *Affarinternazionali.it*, 13 giugno 2019. Disponibile: <https://www.affarinternazionali.it/2019/06/albania-crisi-politica-costituzionale/>

¹⁰⁶ Jasmin Mujanovic, “EU Policy of ‘Containing’ Balkans is Dangerous Illusion”, *BalkanInsight*, 25 giugno 2019.

Disponibile: <https://balkaninsight.com/2019/06/25/eu-policy-of-containing-balkans-is-dangerous-illusion/>

¹⁰⁷ Posizione riportata in apertura del dossier “Balcani occidentali e Unione europea”, Servizio affari internazionali del Senato, 5 giugno 2008. Consultabile su <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/00736704.pdf>

Russia e Iran: tra partenariato e antagonismo

Le armi sono una voce importante per il bilancio russo, ma quando si tratta di Iran la realpolitik spesso prevale sugli affari e i motivi sono diversi.

Di Emanuel Pietrobon

Recentemente è stata diffusa la notizia che l'Iran avrebbe chiesto alla Russia una fornitura di S-400 Triumph, il nuovo sistema d'arma antiaereo di nuova generazione sviluppato da NPO Almaz e prodotto da MKB Fakel, di cui tanto si discute ultimamente.¹⁰⁸

Si tratta di un sistema di difesa antimissile capace di intercettare e colpire aerei da guerra e missili balistici e da crociera che volano fino ad una velocità fino a 4,8 km/s (17.000 km/h). Il sistema può individuare fino a 80 obiettivi contemporaneamente entro un raggio d'azione massimo di 400 km.¹⁰⁹

L'esportazione di armi rappresenta la seconda voce più importante del bilancio russo, dietro l'export di risorse naturali. Soltanto nel 2018, Rosoboronexport ha concluso contratti per la fornitura di armi e attrezzature militari con più di 40 paesi per un valore di circa 19 miliardi di dollari.¹¹⁰

Il sistema S-400, descritto dal "The Economist" come "tra i migliori sistemi di difesa antimissile attualmente in circolazione", ha attirato l'attenzione di diversi paesi guidati da ambizioni egemoniche: Turchia, Cina, India, Arabia Saudita, Iran, Qatar, Egitto.

Di questi, Cina e Arabia Saudita hanno concluso con successo i contratti per la fornitura, la Turchia sembrerebbe intenzionata a concludere l'acquisto nonostante le pressioni provenienti dagli Stati Uniti, mentre l'India è stata minacciata di sanzioni dall'amministrazione Trump, e le trattative con Qatar, Iraq ed Egitto sono ancora in corso.^{111 112 113 114}

108Russia Rejected Iran S-400 Missile Request Amid Gulf Tension, Officials Say, The Moscow Times, 31/05/2019

109Russian S-400 Triumph Missile System: 10 Things To Know, NDTV, 05/10/2018

110Russia's Arms Exporter Sold \$19Bln Worth of Weapons in 2018, Official Says, The Moscow Times, 01/11/2018

111 No change in Turkey's course on S-400 deal: Turkish officials, Daily News, 09/06/2019

112 S-400: India missile defence purchase in US-Russia crosshairs, BBC News, 05/10/2018

113 Qatar maintains interest in S-400, Janes, 07/03/2019

114 Adesso anche l'Iraq vuole gli s-400 russi, Inside Over, 16/05/2019

L'unico paese con il quale la Russia non ha neanche voluto intavolare una trattativa negoziale preliminare è l'Iran. La domanda sorge spontanea: perché Turchia e Arabia Saudita sì, e l'Iran no? Ankara è un membro NATO, guidata da un'agenda ambigua, con interessi più divergenti che convergenti sulla Russia su numerosi temi (dall'influenza sul mar nero, al Nagorno Karabakh, fino alla Siria), mentre Riyadh è il custode inamovibile degli interessi statunitensi in Medio oriente. L'Iran, dal canto suo, ha contribuito in maniera significativa a determinare il successo dell'operazione militare russa in Siria in difesa di Bashar al-Assad e non ha mai avuto atteggiamenti ambigui nei confronti di Mosca – tutt'altro, quel che in Occidente viene definito il “regime degli ayatollah” ha sempre considerato la Russia un alleato naturale e lavorato sin dall'epoca di Mahmood Ahmadinejad per il miglioramento dei rapporti bilaterali. Nonostante ciò, la presenza iraniana ha iniziato ad essere vista come un peso da Mosca, fermamente intenzionata a non spartire la Siria con nessun'altra potenza,

dopo essere riuscita a coronare il sogno secolare di avere “lo sbocco nel mare caldo” (il riferimento è alla concessione per 49 anni del porto di Tartus alla Russia).¹¹⁵

Se è vero che la Russia ha in passato svolto un ruolo controverso nell'aiuto ad Hezbollah, il partito-organizzazione paramilitare che ha riplasmato il Libano e combattuto una guerra con Israele nel 2006, in termini di rifornimento militare e servizi di spionaggio, oggi la situazione sembra essere cambiata. Il motivo è semplice: la dottrina dell'accerchiamento che ha contraddistinto l'epoca sovietica è stata rimpiazzata nell'era Putin dalla dottrina del controbilanciamento. Significa che se gli Stati Uniti provano a fare un cambio di regime nell'area di influenza russa, la Russia reagisce facendo altrettanto nelle sfere di pertinenza americana.

Fino ad oggi, la strategia ha funzionato, producendo grandi risultati a costi irrisori – anche perché il bilancio russo non permette grandi manovre internazionali, contrariamente a quello statunitense che teoricamente può finanziare proiezioni di

115 La Russia affitta il porto di Tartus per 49 anni, Sputnik, 20/04/2019

potenza in ogni angolo del pianeta. Maduro è stato protetto inviando consulenti e mercenari, Assad salvato in extremis con un'operazione militare, la transizione dell'Ucraina verso Ue e Nato bloccata con la guerra nel Donbass, idem per la Georgia con l'Ossezia del Sud e l'Abcasia, e così via.

Tutte queste azioni hanno avuto il duplice effetto di: impedire che si concretizzassero i piani euroamericani, continuare a rivestire influenza su zone d'interesse.

Ma che cosa accadrebbe se l'Iran si dotasse del sistema S-400? L'ago della bilancia in Medio Oriente penderebbe pericolosamente verso l'Iran, che ha saputo sfruttare saggiamente il caos creato dalla guerra al terrore delle amministrazioni Bush Jr e Obama per dar vita al cosiddetto "asse della resistenza", da Teheran a Beirut, passando per Damasco e Baghdad.

Una tale situazione renderebbe il Medio Oriente ancora più instabile, probabilmente rendendo ancora più bellicoso il comportamento israeliano nella regione. In pratica: un equilibrio precario mantenuto a fatica crollerebbe perché alcuni interlocutori, Israele e

Arabia Saudita, non sarebbero più disposti a guardare senza reagire.

Non è un segreto che Israele e Stati Uniti lavorino dal 1979 per un cambio di regime in Iran, tentato attraverso omicidi mirati, proteste pilotate, pressioni diplomatiche, sanzioni internazionali. Tutto inutile, la popolazione continua a rifiutare l'idea di un ritorno al passato, nella forte consapevolezza che dietro gli eventi che portarono alla rivoluzione khomeinista si nasconde oltre un secolo di "giochi" tra potenze straniere per il controllo sull'antica Persia.

La Russia ha bisogno dell'Iran, perché la sua classe politica condivide l'obiettivo comune di trasformare l'Asia nel nuovo baricentro delle relazioni internazionali, rafforzando la collaborazione tra le potenze regionali per lo sviluppo di un'Eurasia indipendente da influenze euroamericane.

Allo stesso tempo, è vero anche che l'Iran è una potenza energetica, quindi rivale sul mercato per la Russia, e che le sue ambizioni egemoniche sul Vicino oriente sono fonte di attrito costante con tre paesi-chiave dell'agenda estera di Mosca: Turchia, Israele e Arabia Saudita.

La Russia è quindi costretta a destreggiarsi tra una serie di ostacoli, nell'obiettivo di allontanare il più possibile lo spettro dell'esplosione della polveriera Medio Oriente. A questo obiettivo non aiutano né l'Iran, che ambisce a distruggere Israele, né Israele, che sin dalla sua nascita mira a "pacificare" l'area a propria discrezione, né l'Arabia Saudita e la Turchia, che pur alternando fasi di apertura agli interessi russi restano comunque degli alleati-chiave del blocco occidentale.

La Russia ha quindi una ragione valida nell'aver negato all'Iran la vendita del sistema S-400, perché altrimenti avrebbe aggravato una situazione già tesa, magari fornendo un leitmotiv a Israele e Stati Uniti per lanciare un attacco preventivo sull'Iran.

Se l'Iran avrà mai tale sistema a propria disposizione dipenderà da una serie di fattori, tra i quali mosse occidentali, o di paesi con dietro l'Occidente, miranti a cambiare lo status quo. In tal caso, è possibile che la Russia valuti di rifornire l'Iran, per riportare ordine.

Equilibrio del terrore, bilanciamento del potere attraverso le armi, realpolitik, ma anche una dose significativa di volontà di

ergersi ad attore primario nel quadro eurasiatico, queste le ragioni dietro al rifiuto all'Iran.

Le percezioni di insicurezza alla base della politica estera Turca

La posizione geografica della Turchia rappresenta un'arma a doppio taglio, poiché fa del paese un crocevia obbligatorio tra due continenti e tre mari. Allo stesso tempo, essere un hub strategico significa che le opportunità da cogliere potrebbero essere oscurate dai rischi inerenti alla conflittualità delle zone circostanti.

di Ugo Gaudino

Le relazioni della Turchia con l'Unione Europea sono state sempre caratterizzate da alti e bassi. La mancanza di volontà politica per rilanciare il processo di negoziazione sta creando attualmente una fase di stallo nelle trattative, ostacolando l'apertura degli altri capitoli previsti dalla politica di allargamento dell'UE. Solo 16 su 35 sono stati aperti fino ad ora (e solo uno è stato chiuso, quello su *Scienza e Ricerca*), mentre 8 sono stati congelati, visto il rifiuto turco di estendere il Protocollo Addizionale firmato nel 1970 anche a Cipro dopo il loro ingresso nell'UE nel 2004. Seppur non incluso in

¹¹⁶ {Nonostante le rimostranze dovute all'esclusione dai processi di decision-making, la Turchia ha contribuito alle missioni militari (EUFOR-ALTHEA) e civili (EUPM) in Bosnia Erzegovina; alla missione EULEX in Kosovo; alla missione CONCORDIA (militare) e EUPOL (civile) Proxima in Macedonia del Nord; alla missione EUFOR RD Congo (militare) ed EUPOL (civile) Kinshasa nella

questa "lista nera" di capitoli bloccati, il Capitolo 31 (*Politica estera, sicurezza e difesa*) risulta paralizzato per via del veto cipriota.

Eppure, la sua apertura avrebbe implicazioni strategiche positive e vantaggi reciproci nell'ottica della cooperazione tra Turchia ed UE, in quanto entrambi i partner condividono obiettivi di politica estera convergenti nel loro vicinato comune – lotta contro il terrorismo e la radicalizzazione, promozione della stabilità regionale, partecipazione in missioni di peace-keeping e peace-building, assistenza umanitaria ai rifugiati, facilitazione di movimenti migratori regolari e contrasto all'immigrazione irregolare. Di conseguenza, ci sarebbe spazio di manovra per incoraggiare una cooperazione di tipo funzionale con l'UE, ad esempio attraverso lo schema di "integrazione differenziata esterna", cioè un modo flessibile per massimizzare le sinergie esistenti in politica estera, di difesa e di sicurezza. Il coinvolgimento vantaggioso della Turchia nelle missioni CSDP del passato¹¹⁶ potrebbe essere replicato nel contesto della *Permanent and Structured Cooperation* concepito di recente in ambito europeo, al fine di ribadire una maggior presenza internazionale dell'UE e di permettere agli Stati più volenterosi di procedere ad un'integrazione più profonda per rispondere alle sfide di politica estera e di sicurezza. Questo ambizioso percorso di comune

Repubblica Democratica del Congo. L'aiuto fornito fino ad ora è stato generoso ed apprezzato, soprattutto durante le operazioni in EUFOR – BiH, in cui sono stati schierati 274 soldati, facendo della Turchia il secondo contributor della missione. Cfr. Tardy, T., CSDP: getting third States on board, European Union Institute for Security Studies, Brief Issue n. 6, March, Paris, 2014, p.1}.

avvicinamento può essere invocato nonostante la Turchia degli ultimi anni sembri avviata sulla strada di una “de-Europeanizzazione”¹¹⁷ e di una virata verso lo spazio eurasiatico, come discusso di recente in letteratura¹¹⁸.

Le discussioni sulle eventuali sinergie non possono prescindere dall’analisi del *gap* molto ampio e ancora da colmare riguardante il modo in cui i due partner teorizzano lo scenario internazionale e le principali preoccupazioni securitarie che sono alla base della loro politica estera. L’asimmetria tra la Turchia – uno Stato sovrano ancora “moderno” – e l’UE – un’unione internazionale di Stati, “post-moderna” e *sui generis* – non dovrebbe essere interpretata come un ostacolo insormontabile, bensì come una frattura persistente che dà forma alle loro concezioni di sicurezza in modo molto diverso¹¹⁹.

Nel corso di quest’articolo, verranno discussi i principali driver e le percezioni di insicurezza che sollevano le preoccupazioni della Turchia nel suo estero vicino, cioè la parte a Sud-Est del Mediterraneo, il Vicino e Medio Oriente, il Caucaso e la regione del Mar Nero. Inoltre, vale la pena aggiungere a questa lista anche il ruolo – sia simbolico, sia economico – giocato dai paesi turcofoni dell’Asia Centrale nell’immaginario geopolitico pan-turco, la cui influenza nei processi di decision-making in politica

estera è cresciuta molto a partire dalla fine dell’Unione Sovietica¹²⁰.

La posizione geografica della Turchia rappresenta un’arma a doppio taglio, poiché fa del paese un crocevia obbligatorio tra due continenti e tre mari. Allo stesso tempo, essere un *hub* strategico significa che le opportunità da cogliere potrebbero essere oscurate dai rischi inerenti alla conflittualità delle zone circostanti. Perciò, la sorveglianza estensiva dei confini, specialmente nel Sud-Est, diventa una priorità assoluta nell’agenda di sicurezza di Ankara.

Nonostante un’estesa ricostruzione storica delle insicurezze intrinseche alla visione del mondo turca ecceda gli scopi di quest’articolo, è utile accennare brevemente alle ragioni per cui alcune regioni sono state percepite come fonti di perenne minaccia. In primo luogo, è appropriato uno zoom sul Mediterraneo Orientale, che rappresenta l’area di frizione principale con alcuni Stati Membri dell’UE.

Il valore chiave del Mar Egeo e dell’isola di Cipro per la sicurezza e la difesa nazionale della Turchia non possono essere ignorati. Le due questioni hanno minato le relazioni, storicamente poco amichevoli, con la Grecia, tra gli sponsor principali dell’entrata di Cipro nell’UE. Le dispute marittime nelle acque contese dell’Egeo risalgono almeno al 1964,

¹¹⁷ {Aydın-Düzgüt, S., Kaliber, A., Encounters with Europe in an Era of Domestic and International Turmoil: Is Turkey a De-Europeanising Candidate Country?, South European Society and Politics, 21:1, 2016}.

¹¹⁸ {Talbot, V. (eds.), Turkey: towards a Eurasian shift ?. Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI). Ledizioni Ledi Publishing. Milano, 2018. L’argomento era già stato affrontato da Bilgin, P., Bilgiç, A., Turkey's "New" Foreign Policy toward Eurasia. Eurasian Geography and Economics. 52:2, 2011}.

¹¹⁹ {Cfr. Bilgin, P., Security dimension. A clash of security cultures? Differences between Turkey and the European Union revisited. In: Çakır A. (eds.), Fifty Years of EU-Turkey Relations. A Sisyphean Story, Routledge, London: New York, 2010}.

¹²⁰ {Imai, K., The possibility and limit of liberal middle power policies. Turkish foreign policy toward the Middle East during the AKP period (2005-2011). Lexington. Lanham, Maryland, 2018, p. 67}.

quando la Turchia estese le sue acque territoriali da 3 a 6 miglia nautiche (circa 11 km), reagendo alla medesima decisione effettuata dalla Grecia nel 1936. La situazione di precario equilibrio è durata fino ad ora, con Atene che controlla il 43,5% dell'Egeo, mentre Ankara solo il 7%, mentre il restante 49% alle acque internazionali¹²¹.

L'eventuale estensione delle acque territoriali greche fino alle 12 miglia è considerata come una minaccia esistenziale e come un vero e proprio *casus belli* da parte di Ankara, a prescindere da quale partito politico detenga la maggioranza dei seggi in Parlamento. Ciò equivarrebbe infatti all'occupazione da parte della Grecia del 71% dell'Egeo, di fronte ad un limitato aumento della percentuale appartenente alla Turchia (+1,8%). La paura di essere privati del diritto all'esplorazione e allo sfruttamento delle acque internazionali è ancora palpabile nel modo in cui il Ministero degli Esteri turco dipinge la controversia marittima¹²². Altri motivi della disputa, che potrebbe scatenare un'escalation tra i due Stati, sono inerenti all'assenza di un accordo di delimitazione sulla Piattaforma Continentale, all'estensione dello spazio aereo sull'Egeo e alla securizzazione degli atolli rocciosi e delle isole, che nonostante la dimensione rappresentano asset particolarmente strategici, progressivamente militarizzati nell'ambito della competizione navale.

Il colpo di Stato appoggiato dalla Grecia e il successivo supporto per l'indipendenza della parte meridionale di Cipro hanno creato da allora una sorta di sindrome di accerchiamento tra i militari e i politici turchi. La creazione della Repubblica Turca di Cipro del Nord tra luglio e agosto del 1974 fu descritta come un' "operazione di pace" per contrastare la minaccia ellenica, che da quel momento in poi avrebbe incrinato le percezioni di insicurezza della Turchia¹²³.

La frattura esistenziale con Cipro ha ostacolato il processo di negoziazione con l'UE, nonostante il tentativo (fallito) da parte dell'AKP di riconcettualizzare il problema spogliandolo del lessico securitario, durante il primo governo di Recep Tayyip Erdoğan. rendere quella che era una "minaccia vitale per la sicurezza" un normale "problema politico" rappresentava un modo per rinforzare le posizioni turche nel negoziato con Bruxelles e per mostrare un atteggiamento positivo nei confronti della risoluzione del conflitto – in contemporanea all'endorsement del Piano Annan da parte di Cipro del Nord. Ciononostante, gli sforzi per evitare un gioco a somma zero fallirono a causa della strenua opposizione turca al riconoscimento formale di Cipro e all'apertura dei traffici commerciali a Nicosia, in ottemperanza al Protocollo Addizionale agli Accordi di Ankara firmati nel 1963¹²⁴. La Turchia sarà maldisposta a promettere concessioni e a ritrattare da questi due pilastri della sua

¹²¹ {International Crisis Group, Turkey and Greece. Time to settle the Aegean dispute. Europe Briefing n. 64, Istanbul-Athens-Brussels, 2011, p. 4}.

¹²² {Republic of Turkey. Ministry of Foreign Affairs. Background Note on Aegean Disputes. <http://www.mfa.gov.tr/background-note-on-aegean-disputes.en.mfa> (last accession 4-6-2019)}.

¹²³ {For the main securitized discourses about Cyprus, see Kaliber, A., Securing the Ground Through Securitized 'Foreign' Policy: The Cyprus Case. Security Dialogue. Vol. 36, no. 3. September, 2005, p. 325-327}.

¹²⁴ {Martin, N., Security and the Turkey-EU Accession Process. Norms, Reforms and the Cyprus Issue. Palgrave MacMillan. New York, 2015, p. 117.}

strategia di sicurezza su Cipro, in aggiunta ad un terzo elemento considerato al di fuori delle trattative – cioè la riduzione del numero di truppe schierate nel Nord dell'isola¹²⁵. Ciò che l'UE considera come un' "occupazione del suolo cipriota" incarna in realtà una "questione di onore per la Turchia, paragonabile a quella delle Falklands per il Regno Unito"¹²⁶. La stessa ragione serve a spiegare la riluttanza turca ad accettare che in futuro, dopo un'eventuale riunificazione dell'isola, i turchi che vivono nel nord saranno considerati come una "minoranza" e quindi discriminati a vantaggio della maggioranza greca. Ciò si aggiunge al fatto che la gara al controllo del Mar Egeo rischia di attizzare le tensioni tra la Turchia, da un lato, e Grecia e Cipro, dall'altro, in termini di libertà di navigazione e di sfruttamento delle risorse naturali di gas che recentemente hanno suscitato l'interesse di alcuni attori regionali.

Oltre al Mar Egeo, vale la pena di identificare anche la strategicità delle aree localizzate sul lato Orientale del Mediterraneo, che sono causa di confronti periodici molto aspri tra la Turchia e i suoi alleati occidentali. Un breve focus su tre questioni dirimenti permette di capire alcune percezioni di insicurezza della Turchia, che i politici dell'UE dovrebbero tenere a mente nel momento in cui si siedono al tavolo delle trattative con Ankara.

La minaccia del terrorismo curdo nelle zone di confine securitizzate con la Siria, l'Iraq e l'Iran è al primo posto tra queste. A tal proposito, Ankara dichiara che l'UE dovrebbe compiere sforzi più decisi per sradicare le ramificazioni del PKK in alcuni Stati Membri e quindi neutralizzare la suddetta minaccia terroristica. Il disaccordo della Turchia circa il supporto statunitense alle unità YPG – considerate come un gruppo terroristico legato al PKK – nel Nord della Siria potrebbe danneggiare le relazioni con gli Stati Europei che, si ritiene, contribuiranno alle operazioni militari in loco per sostituire la presenza americana nelle aree a maggioranza curda¹²⁷. Lo spauracchio del secessionismo curdo può essere visto come un prodotto della cosiddetta "sindrome di Sèvres" o "Sèvres-fobia", inscritta nella mentalità delle forze armate: la persuasione, molto diffusa in certi circoli militari e politici, che il mondo esterno (l'Occidente) e i suoi agenti interni (i curdi, ma anche gli islamisti o i gulenisti, per certi aspetti) complottino per indebolire e frammentare lo Stato Turco¹²⁸.

Il Vicino e Medio Oriente¹²⁹ è stato sempre inserito tra le priorità dell'agenda di politica estera turca e rappresenta ancora un'area che difficilmente placherà le percezioni di insicurezza della Turchia per una varietà di ragioni – la gestione delle risorse idriche, la sicurezza energetica, i flussi migratori illegali, il conflitto Israelo-palestinese. Eppure, le

¹²⁵ {Üstün, Ç., Turkey and European Security Defence Policy. Compatibility and Security Cultures in a globalized world. IB Tauris. London, 2010, p. 96}.

¹²⁶ {Bağcı, H., Zeitgeist. Global Politics and Turkey, Orion, Ankara, 2008, p. 157}.

¹²⁷ {Bostan, Y, A European Army in northern Syria?, Daily Sabah, 17 February 2019. https://www.dailysabah.com/columns/yahya_bostan/20

[19/02/18/a-european-army-in-northern-syria](https://www.dailysabah.com/columns/yahya_bostan/2019/02/18/a-european-army-in-northern-syria) (last access 05-06-2019)}.

¹²⁸ {Terzi, Ö., The influence of the European Union on Turkish foreign policy, Ashgate. Surrey, 2010, p. 61}.

¹²⁹ {Altunışık, M. B., Lenore G.M., Making Sense of Turkish Foreign Policy in the Middle East under AKP. Turkish Studies, 12:4, 2011}.

posizioni della Turchia e dell'UE sono combaciate su alcuni dossier recenti (ad esempio sulla gestione dei rifugiati e dei richiedenti asilo), funzionali a rinforzare la partnership e a ridurre alcuni gap emersi nelle dinamiche bilaterali.

Infine, la problematica e annosa relazione con l'Armenia è ancora lontana dal raggiungimento di una soluzione pacifica e potrebbe costituire un peso nei negoziati con l'UE. Più che la postura di Erevan, il dialogo con Ankara è stato esacerbato dal contestato uso politico degli eventi storici da parte di alcuni Stati Membri: nello specifico, il riconoscimento del massacro degli armeni di inizio Novecento come genocidio armeno. Una decisione considerata come mossa o da pura islamofobia o come sollecitata dalla diaspora armena. Questo rappresenta un'altra questione d'onore per la Turchia, che contesta il doppiopesismo degli Stati occidentali, spesso sordi di fronte ai crimini di guerra compiuti dagli armeni nello stesso periodo o agli attacchi terroristi dell'organizzazione ASALA in Europa. La sospensione delle relazioni diplomatiche e il supporto all'Azerbaijan nel conflitto del Nagorno-Karabakh indeboliscono la riconciliazione con Erevan.

Impostare delle trattative sugli scomodi dossier citati in precedenza (Cipro e il Mar Egeo *in primis*) sarà un compito complicato per i politici di Bruxelles. L'UE dovrebbe capire che la logica della Turchia è imbrigliata nei calcoli di un attore geopolitico che vuole massimizzare

la sua sicurezza nazionale, ma anche andare incontro ai bisogni simbolici ed emozionali di una popolazione patriottica che, nel caso della questione cipriota, interpreterebbe la firma del Protocollo Addizionale come “una svendita dell'isola alla Grecia”¹³⁰.

Questo divario esistente tra l'UE e la Turchia è stato scavato dalle loro proprie concezioni della cultura della sicurezza: più radicata nelle tradizionali preoccupazioni securitarie di uno Stato sovrano, ad Ankara, e invece più ispirata ad un modo post-moderno e post-militare di leggere la sicurezza, a Bruxelles ed in alcune capitali europee. Nonostante il recentissimo risveglio del sovranismo di estrema destra e dai metodi populistici in alcuni Stati Membri influenti, lo “scontro tra le culture di sicurezza”¹³¹, modellato sulla base di differenti rappresentazioni dei danni e delle minacce alla coesione del tessuto nazionale e sociale, non è stato ancora risolto. L'enfasi dell'UE su temi quali società civile, migrazioni, diritti umani e coscienza ambientale non può guadagnare terreno alla stessa velocità in Turchia, ancora colpita da guerra a bassa intensità nel Sud-Est, attacchi terroristici, dispute sui confini territoriali e marittimi e dall'egemonia domestica del *National Security Council* nei discorsi sulla sicurezza nazionale¹³². Anche per queste ragioni l'Occidente è sempre stato costruito in modo ambiguo come una fonte sia di ispirazione e di sviluppo economico, sia di insicurezza, isolazionismo e subalternità.

¹³⁰ {Bağcı, H., *Zeitgeist. Global Politics and Turkey*, op.cit., p. 216}.

¹³¹ {Bilgin, P., *Security dimension. A clash of security cultures? Differences between Turkey and the European Union revisited*, op.cit.}.

¹³² {Kaliber, A., *Securing the Ground Through Securitized 'Foreign' Policy: The Cyprus Case*, op.cit., p. 328-330}.

Understanding Turkish foreign policy as a reaction to insecurity perceptions

The geographical location of Turkey represents a double-edged sword, as it makes the country an obliged crossroad among two continents and three seas. At the same time, being a very strategical hub means that the opportunities to seize might be overshadowed by the risks of such a conflictual neighbourhood.

by Ugo Gaudino

Turkey's relations with the European Union have always suffered from ups and downs. The lack of political will to boost the negotiation process is creating a situation of stalemate in the current state of play, hindering the opening of the other chapters required by the EU enlargement policy. Only 16 chapters among 35 have been opened so far (and only the one on *Science and Research* provisionally closed), whilst 8 are still frozen, given that Turkey has always refused to implement the Additional Protocol of 1970 on Cyprus after its accession to the EU in 2004¹³³.

¹³³ {Phinnemore, D., İçener, E., Holding the door half (?) open: the EU and Turkey 10 years on. *Journal of Contemporary European Studies*. 24:4, 2016, p. 448}.

¹³⁴ {Despite the complaints around the exclusion from the decision-making process, Turkey has contributed to the EU-led military mission (EUFOR-ALTHEA) and police-mission (EUPM) in Bosnia and Herzegovina; to the EULEX mission in Kosovo; to CONCORDIA (military) and EUPOL (civilian) Proxima in North Macedonia; to EUFOR RD Congo (military) and EUPOL (civilian) Kinshasa in the Democratic Republic of Congo. The help

Although not included in the “blacklist”, the Chapter 31 (*Foreign, Security and Defence Policy*) is currently paralyzed by Cyprus veto. But still, its opening would have positive strategical implications and mutual benefits for the cooperation between Turkey and the EU, as both the partners share convergent foreign policy goals in the common neighbourhood – fighting against terrorism and radicalization, promoting regional stability, joining peace-keeping and peace-building missions, providing humanitarian assistance to refugees, easing regular migration and curbing irregular movements. Consequently, there would be still room to foster a functional cooperation with the EU, for example through the “external differentiated integration” scheme, as a flexible way to maximize the synergies existing in foreign, defence and security affairs. The successful Turkish involvement in the CSDP missions of the past¹³⁴ might be replied within the framework of the *Permanent and Structured Cooperation* recently conceived by EU policy makers, in order to enhance the international actorness of the EU and to allow the most willing Member States to deepen the integration in foreign and security issues. This ambitious track can be designed notwithstanding the “de-europeanizing”¹³⁵ track which Turkey seems to have followed during the last

provided so far has been generous and appreciated, above all during the operation in EUFOR – BiH, where 274 have been deployed, ranking second among the major contributors. See Tardy, T., CSDP: getting third States on board, European Union Institute for Security Studies, Brief Issue n. 6, March, Paris, 2014, p.1}.

¹³⁵ {Aydın-Düzgüt, S., Kaliber, A., Encounters with Europe in an Era of Domestic and International Turmoil: Is Turkey a De-Europeanising Candidate Country?, *South European Society and Politics*, 21:1, 2016}.

years and the steer toward Eurasia highly discussed in literature¹³⁶.

The discussions around the eventual synergies cannot ignore the wide gap which is yet to be filled in terms of how the two theorize the international scenario and of the main security concerns at the core of their foreign posture. The asymmetry between Turkey - a “modern” sovereign State - and the EU - a “post-modern” and *sui generis* international union of States – should not be interpreted as an inescapable stumbling block, but rather as a persistent cleavage which shapes the security mindset in a very different manner¹³⁷.

In this article, I discuss the crucial drivers and the perceptions of insecurity which raise the concerns of Turkey in its geographical near-abroad, namely the South-Eastern Mediterranean, the Middle East, the Caucasus and the Black Sea. Besides, it is worth adding to the list the role – both symbolical and economic - played by Central Asia Turkophone countries in the Pan-Turkic geopolitical imagination, whose leverage in foreign policy decision-making has grown up since the fall of the Soviet Union¹³⁸.

The geographical location of Turkey represents a double-edged sword, as it makes the country an obliged crossroad among two continents and three seas. At the same time, being a very strategical hub means that the opportunities to seize

might be overshadowed by the risks of such a conflictual neighbourhood. Thus, the extensive surveillance of borders, especially in the South-East, turns out to be a top priority in Ankara security agenda.

Even though a comprehensive historical reconstruction of Turkish in-security mindset exceeds the rationale of this article, it is useful to briefly sketch why some regions have been often perceived as source of continuous threats. Firstly, I consider appropriate to zoom on the Eastern Mediterranean, since it represents the main area of friction with some EU Member States.

The utmost value of the Aegean Sea and of the island of Cyprus for Turkish national security and defence cannot be ignored. The two issues have undermined the historically uneasy relations with Greece, among the main sponsors of Cyprus accession into the EU. The maritime disputes in the Aegean troubled waters date back at least to 1964, when Turkey extended its territorial seas from three to six nautical miles (about 11 km), in reaction to the same decision of Greece in 1936. This situation of precarious balance has persisted so far, with Athens controlling 43,5% of the Aegean, whereas Ankara is left with 7% and the other 49% for the high seas¹³⁹. The eventual extension of Greek territorial waters until 12 miles is interpreted as an existential threat and a *casus belli* by Ankara, no

¹³⁶ {Talbot, V. (eds.), Turkey: towards a Eurasian shift ?. Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI). Ledizioni Ledi Publishing. Milano, 2018. The topic has been already investigated in Bilgin, P., Bilgiç, A., Turkey's "New" Foreign Policy toward Eurasia. Eurasian Geography and Economics. 52:2, 2011}.

¹³⁷ {See Bilgin, P, Security dimension. A clash of security cultures? Differences between Turkey and the European Union revisited. In: Çakır A. (eds.), Fifty Years of EU-

Turkey Relations. A Sisyphean Story, Routledge, London: New York, 2010}.

¹³⁸ {Imai, K., The possibility and limit of liberal middle power policies. Turkish foreign policy toward the Middle East during the AKP period (2005-2011). Lexington. Lanham, Maryland, 2018, p. 67}.

¹³⁹ {International Crisis Group, Turkey and Greece. Time to settle the Aegean dispute. Europe Briefing n. 64, Istanbul-Athens-Brussels, 2011, p. 4}.

matter which political party holds the majority of seats in the Parliament. This would mean the Greek occupation of 71% of the Aegean, in front of a limited increase of 1.8% of Turkish share. The fear of being deprived of its right to explore and exploit the high seas is still palpable in how the Turkish MFA illustrates the maritime controversy¹⁴⁰. Other matters of dispute, which might trigger an escalation between the two, are related to the absence of a delimitation agreement on the Continental Shelf, to the breadth of the Aegean air space and to the securitization of small rocks and islands, extremely strategic assets progressively militarized in the competition for the control of the seas.

The Greek-sponsored *coup* and the following support for the independence of the Southern part of Cyprus created a sort of syndrome of encirclement among Turkish military and policy-makers. The invasion and the establishment of the Turkish Republic of Northern Cyprus in July-August 1974 was described as a “peace operation” to counter the Hellenic threat¹⁴¹, which worsened the perception of Turkish insecurity from that moment on. The existential fracture with Cyprus hampered the process of negotiation with the European Union, despite the (failed) attempt from the AKP to reframe the security lexicon around the issue, during the first government of Recep Tayyip Erdoğan. Downgrading the “vital security threat” into a mere “political problem”

was a way to strengthen Turkish positions in the bargain with Brussels and to show a positive attitude towards the resolution of the conflict – in parallel with the endorsement of the Annan Plan by Northern Cyprus. Nonetheless, every effort to avoid a zero-sum game scuppered because of Turkish sound opposition to the formal recognition of Cyprus and the opening of its traffic to the Nicosia, in compliance with the Additional Protocol to the Ankara Agreement of 1963¹⁴². Turkey will be ill-affected to make concessions and backtrack from these two pillars of its security strategy, in addition to a third element which is out of discussion – cutting the number of troops deployed in the TRNC¹⁴³. What the EU deems as an “occupation of Cyprus soil” embodies indeed a “matter of honour for Turkey, comparable to the Falkland Islands for Britain”¹⁴⁴. The same rationale explains Turkey’s reluctance to accept that in the future, after an eventual re-unification of the island, the Turks living in the North might be addressed as a “minority” and thus discriminated vis-à-vis the Greek majority. Furthermore, the race for the control of the Aegean Sea risks rising the tension between Turkey on one side and Greece and Cyprus on the other, in terms of freedom of navigation and of exploiting the natural gas resources that recently raised the interest of some regional actors.

¹⁴⁰ {Republic of Turkey. Ministry of Foreign Affairs. Background Note on Aegean Disputes. <http://www.mfa.gov.tr/background-note-on-aegean-disputes.en.mfa> (last accession 4-6-2019)}.

¹⁴¹ {For the main securitized discourses about Cyprus, see Kaliber, A., Securing the Ground Through Securitized ‘Foreign’ Policy: The Cyprus Case. Security Dialogue. Vol. 36, no. 3. September, 2005, p. 325-327}.

¹⁴² {Martin, N., Security and the Turkey–EU Accession Process. Norms, Reforms and the Cyprus Issue. Palgrave MacMillan. New York, 2015, p. 117.}

¹⁴³ {Üstün, Ç., Turkey and European Security Defence Policy. Compatibility and Security Cultures in a globalized world. IB Tauris. London, 2010, p. 96}.

¹⁴⁴ {Bağcı, H., Zeitgeist. Global Politics and Turkey, Orion, Ankara, 2008, p. 157}.

3. The Aegean Sea aside, it is worthwhile to pinpoint the strategical areas located on the Eastern side, the cause of periodical tough confrontations between Turkey and its Western allies. A short focus on three issues allows to grasp some of the most urgent Turkish insecurity perception, which EU policy makers should bear in mind when they sit at the negotiation table with Ankara.

-Chief among all is the threat of Kurdish terrorism in the securitized cross-border region with Syria, Iraq and Iran. In this respect, Ankara claims that the EU should endeavour more to eradicate the PKK ramifications in some Member States and thus to neutralize its terrorist threat. Turkey's disagreement around the US support of YPG units – regarded as terrorists linked to the PKK - in the Northern Syria might damage the relations with the European States which are believed to send boots on the ground to fill the American gap in the Kurdish majority areas¹⁴⁵. The Kurdish threatening secessionism can be considered as a product of the so-called “Sèvres syndrome” or “Sèvres-phobia”, inscribed in the military mindset: the persuasion, so widespread in some military and political circles, that the external world (the West) and their internal agents (the Kurds, but it might be extended to the Islamist as well) plot to weaken and to tear apart the Turkish State¹⁴⁶.

-The Middle East has always been prioritized in Turkish foreign agenda¹⁴⁷ and it is yet to placate the insecurity

perceptions of Turkey for a variety of reasons - the management of water resources, energy security, illegal migration flows and the Israeli-Palestine conflict. Admittedly, the positions of Turkey and the EU chimed in on some recent dossiers (for ex., the management of refugees and asylum seekers), a key to bolster the partnership and to reduce several gaps emerged in the bilateral dynamics.

-Finally, the troubled and decadelong relation with Armenia is yet to be appeased and might represent a liability in the negotiation with the EU. More than the posture of Erevan, the dialogue with Ankara is exacerbated by the contested political use of the historical events by some Member States: namely, the recognition of the massacres of Armenian at the beginning of the XX century as a genocide. A decision considered as either moved by pure Islamophobia or encouraged by the Armenian diaspora. This is another matter of honour for Turkey, which laments the double standards of western States, often blind vis-à-vis the war crimes committed by Armenians during the very same period and the terrorist attacks of ASALA organization in Europe. The suspension of diplomatic ties and the support of Azerbaijan in the Nagorno-Karabakh conflict weaken the reconciliation with Erevan.

4. Haggling over all the former critical dossiers (Cyprus and the Aegean Sea *in primis*) will be a very puzzling task for Brussels policy-makers. The EU should

¹⁴⁵ {Bostan, Y, A European Army in northern Syria?, Daily Sabah, 17 February 2019. https://www.dailysabah.com/columns/yahya_bostan/2019/02/18/a-european-army-in-northern-syria (last access 05-06-2019)}.

¹⁴⁶ {Terzi, Ö., The influence of the European Union on Turkish foreign policy, Ashgate, Surrey, 2010, p. 61}.

¹⁴⁷ {Altunışık, M. B., Lenore G.M., Making Sense of Turkish Foreign Policy in the Middle East under AKP. Turkish Studies, 12:4, 2011}.

understand that Turkey's logic is embroiled in the calculus of a geopolitical actor who wants to maximize its national security, as well as to meet the symbolical and emotional needs of a patriotic population which, as far as the Cyprus question is concerned, is likely to interpret the signing of the Additional Protocol as "selling all the island to Greece"¹⁴⁸.

The existing wedge between the EU and Turkey is driven by their own conception of security culture: rooted in the traditional security concerns of the sovereign State, in Ankara, while conversely more inspired to post-modern and post-military way of interpreting security, in Brussels and in some European capitals. Despite the latest *revanche* of far-right and populist sovereign parties in some influential Member States, the "clash of security cultures"¹⁴⁹ is moulded by the different representation of danger and threats to the tenure of the national and social tissue. The EU emphasis on topics like

civil society, migration, human rights and environmental awareness cannot gain momentum at the same pace in Turkey, which is still affected by low intensity warfare in the South-east, terrorist attacks, disputes over territorial and maritime borders and by the domestic hegemony of the National Security Council in the security discourses¹⁵⁰. This explains why the West has always been constructed ambiguously as a source both of inspiration and of economic development and of in-security, isolation and subalternity.

¹⁴⁸ {Bağcı, H., *Zeitgeist. Global Politics and Turkey*, op.cit., p. 216}.

¹⁴⁹ {Bilgin, P, *Security dimension. A clash of security cultures? Differences between Turkey and the European Union revisited*, op.cit.}.

¹⁵⁰ {Kaliber, A., *Securing the Ground Through Securitized 'Foreign' Policy: The Cyprus Case*, op.cit., p. 328-330}.

L'integrazione della dimensione di genere nella lotta ai cambiamenti climatici

I cambiamenti climatici incidono sulla vita e sul godimento dei diritti fondamentali di uomini e donne in modo diverso ma le donne sono i soggetti maggiormente a rischio.

L'inclusione delle donne nei processi decisionali relativi al clima non è solo un imperativo legale e morale, ma anche un aspetto cruciale per adottare strategie che siano realmente efficaci.

di Teresa De Vivo

I cambiamenti climatici rappresentano una grave minaccia non solo per l'ambiente ma anche per i diritti umani, ponendo un serio rischio per i diritti fondamentali alla vita, alla salute, al cibo e ad un adeguato tenore di vita.

È ormai da tempo consolidato l'orientamento secondo il quale un ambiente salubre e funzionale sia parte integrante del godimento dei diritti umani.

In Italia, il primo riconoscimento del diritto all'ambiente come diritto soggettivo si rinviene nella giurisprudenza della Corte di cassazione. Le Sezioni Unite, con la sentenza n. 5172 del 1979, hanno assimilato la protezione del diritto all'ambiente salubre a quella propria dei

diritti fondamentali e inviolabili della persona umana. Questo orientamento è stato in seguito consacrato dalla Corte Costituzionale con la sentenza n. 210 del 1987¹⁵¹. La Consulta, sulla base di una lettura congiunta degli artt. 9 e 32 Cost. ha riconosciuto la salvaguardia dell'ambiente come diritto fondamentale della persona ed interesse fondamentale della collettività.

A livello europeo, la Convenzione Europea sulla salvaguardia dell'uomo e delle libertà fondamentali non riconosce esplicitamente un diritto dell'uomo all'ambiente. Tuttavia, diverse disposizioni al suo interno hanno consentito agli organi giurisdizionali della Convenzione di affermare l'ambiente come un valore fondamentale della società che richiede interventi positivi da parte degli Stati per la sua tutela; interventi che sono necessari per il godimento di alcuni diritti fondamentali. Anche a livello internazionale, il collegamento tra ambiente e diritti umani è assodato da tempo.

La Dichiarazione delle Nazioni Unite sull'ambiente umano¹⁵² (Stoccolma, 1972) e –seppure in misura minore– la Dichiarazione di Rio su ambiente e sviluppo¹⁵³ (Rio de Janeiro, 1992) costituiscono un chiaro esempio della preminenza del legame tra diritti umani ed ambiente negli sforzi delle Nazioni Unite per affrontare le sfide ambientali.

¹⁵¹ <http://www.giurcost.org/decisioni/1987/0210s-87.html>

¹⁵² https://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/educazione_ambientale/stoccolma.pdf

¹⁵³ http://www.unesco.org/education/pdf/RIO_E.PDF

La Commissione per i diritti umani ha adottato la sua prima risoluzione dal titolo “Diritti umani e ambiente” nel 1994¹⁵⁴ seguita da una serie di risoluzioni sullo stesso argomento nel 1995 e 1996 (Res. 1995/14¹⁵⁵; Res. 1996/13¹⁵⁶). Dal 2002, l'anno del Vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile, la Commissione per i diritti umani ha adottato risoluzioni sull'ambiente intitolate “Diritti umani e ambiente come parte dello sviluppo sostenibile” (Res. 2002/75¹⁵⁷; Res. 2003/71¹⁵⁸; Res. 2005/60¹⁵⁹).

La vita e i diritti fondamentali di milioni di persone sono evidentemente a rischio a causa dei cambiamenti climatici. Tuttavia, alcuni gruppi sono maggiormente esposti alle conseguenze negative di questo fenomeno: minoranze, indigeni e donne.

Secondo alcune stime effettuate dalle Nazioni Unite¹⁶⁰, le donne costituiscono fino all'80% dei rifugiati e delle popolazioni sfollate a livello globale in situazioni di emergenza.

La ragione principale risiede nel fatto che le donne rappresentano la maggioranza dei poveri di tutto il mondo e il loro sostentamento deriva soprattutto da risorse naturali. Le donne residenti in zone rurali nei paesi in via di sviluppo

sono particolarmente vulnerabili in quanto costituiscono la gran parte della forza lavoro agricolo, dell'allevamento di sussistenza e dell'approvvigionamento dell'acqua.

Le barriere sociali, economiche e politiche limitano la loro capacità di reagire ed affrontare i disastri naturali. L'accesso squilibrato alle risorse e la mancata partecipazione ai processi decisionali contribuiscono ad aggravare la situazione.

Tuttavia, le donne non sono solo le vittime principali dei disastri ambientali, ma sono anche potenziali agenti del cambiamento in merito agli stessi. La loro conoscenza e la loro esperienza nella gestione delle risorse naturali possono apportare un notevole contributo nell'elaborazione di strategie di mitigazione, riduzione ed adattamento, strutturando valide risposte ai cambiamenti climatici. Per questa ragione, è importante integrare un approccio di genere nelle azioni volte alla risoluzione di crisi ambientali ed umanitarie causate dai cambiamenti climatici.

Sebbene i governi e le organizzazioni di settore abbiano preso atto di questo bisogno e stiano gradualmente

154

https://ap.ohchr.org/documents/E/CHR/resolutions/E-CN_4-RES-1994-65.doc

155

https://ap.ohchr.org/documents/E/SUBCOM/resolutions/E-CN_4-SUB_2-RES-1995-14.doc

156

https://ap.ohchr.org/documents/E/SUBCOM/resolutions/E-CN_4-SUB_2-RES-1996-13.doc

157

http://ap.ohchr.org/documents/alldocs.aspx?doc_id=4940

158

http://ap.ohchr.org/documents/alldocs.aspx?doc_id=5020

159

http://ap.ohchr.org/documents/alldocs.aspx?doc_id=11140

¹⁶⁰ Aguilar, L. (2004) Climate change and disaster mitigation. Gender makes the difference. Gland: IUCN

includendo le donne nei processi decisionali e di pianificazione, la rappresentanza delle donne è ancora molto bassa, raggiungendo solo il 30%. La connessione tra la lotta ai cambiamenti climatici e le donne è molto diffusa nel quadro delle Nazioni Unite, le quali hanno spesso enfatizzato il ruolo fondamentale delle donne nell'adattamento e nella mitigazione del fenomeno. La Convenzione quadro sui cambiamenti climatici (UNFCCC) non prevedeva in origine alcun riferimento alla questione di genere. Tuttavia, grazie alle pressioni esercitate da gruppi appartenenti alla categoria, il legame tra genere e clima è diventato un nucleo fondamentale della Conferenza annuale delle Parti.

Alla sua ventesima sessione, la Conferenza delle Parti ha stabilito il *Lima Work Programme*, che ha l'obiettivo di promuovere azioni per il clima sensibili al genere nell'ambito del lavoro del segretariato dell'UNFCCC.

Nel 2017, nell'ambito del *Lima Work Programme*, la Conferenza delle Parti ha adottato un *Gender Action Plan*¹⁶¹, per guidare questo processo di mainstreaming di genere nello sviluppo di politiche legate al clima.

¹⁶¹

https://unfccc.int/sites/default/files/cp23_auv_gender.pdf

¹⁶²<http://docstore.ohchr.org/SelfServices/FilesHandler.ashx?enc=6QkG1d%2fPPRiCAqhKb7yhslDcrOIUTvLRFDjh6%2fx1pWBTKd7GV%2bcNsNftZ%2bJbJpcK571zRDD2Qf98FjtC1CfsOt6Ao2dL0aUq3j83PzyrJmUMgf3J8fkuUFZk00ZkRQce>

Il Comitato CEDAW, con la raccomandazione generale n. 37¹⁶² in merito alla dimensione di genere della riduzione dei rischi connessi ai cambiamenti climatici, ha sottolineato l'importanza che le donne partecipino significativamente ai processi decisionali che possono influire sul clima.

Secondo il preambolo dell'Accordo di Parigi¹⁶³ (COP21, 2015), nell'adottare azioni per il clima, le parti dovrebbero rispettare, promuovere e considerare le loro obbligazioni in tema di diritti umani, uguaglianza di genere e empowerment femminile. L'Articolo 7 fa riferimento alla necessità di adottare una strategia di adattamento ai cambiamenti climatici sensibile al genere.

L'importanza di prevedere la partecipazione delle donne in questi processi decisionali relativi al clima può trovarsi anche nell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Sostenibile. L'obiettivo n. 13 invita gli stati membri a “promuovere meccanismi per aumentare la capacità effettiva di pianificazione e gestione di interventi inerenti al cambiamento climatico nei paesi meno sviluppati, nei piccoli stati insulari in via di sviluppo, con particolare attenzione a donne e giovani e alle comunità locali e marginali”¹⁶⁴.

¹⁶³

<https://unfccc.int/resource/docs/2015/cop21/eng/l09r01.pdf>

¹⁶⁴ <https://www.unric.org/it/agenda-2030/30796-obiettivo-13-promuovere-azioni-a-tutti-i-livelli-per-combattere-il-cambiamento-climatico>

L'obiettivo n. 5 prevede il traguardo di una “piena ed effettiva partecipazione femminile e pari opportunità di leadership ad ogni livello decisionale in ambito politico, economico e della vita pubblica”¹⁶⁵.

Infine, gli obiettivi 16 e 17 sottolineano, rispettivamente, la necessità di “garantire un processo decisionale responsabile, aperto a tutti, partecipativo e rappresentativo a tutti i livelli”¹⁶⁶ ed il bisogno di finanziamenti adeguati.

Anche le istituzioni europee hanno preso consapevolezza dell'importanza del *mainstreaming* di genere¹⁶⁷ nelle azioni per il clima. E' essenziale menzionare la Risoluzione del Parlamento europeo del 16 gennaio 2018 sulle donne, le pari opportunità e la giustizia climatica, con la quale il parlamento ha sottolineato la “necessità’ che i finanziamenti destinati all'adattamento ai cambiamenti climatici e alla mitigazione dei loro effetti rispondano alle problematiche di genere”¹⁶⁸. Il documento, inoltre, esorta l'UE a “subordinare gli aiuti allo sviluppo all'inclusione di criteri fondati sui diritti umani e a stabilire nuovi criteri attenti alla specificità di genere per la politica in materia di cambiamento climatico”.

¹⁶⁵ <https://www.unric.org/it/agenda-2030/30829-obiettivo-5-raggiungere-luguaglianza-di-genere-ed-empower-tutte-le-donne-e-le-ragazze->

¹⁶⁶ <https://www.unric.org/it/agenda-2030/30812-obiettivo-16-pace-giustizia-e-istituzioni-forti->

¹⁶⁷ Il *mainstreaming* di genere è un approccio alle politiche che ha l'obiettivo di raggiungere l'uguaglianza di opportunità tra uomini e donne in tutti gli aspetti della società, prevedendo l'integrazione di una dimensione di genere nei processi decisionali, realizzando politiche capaci di contrastare le disuguaglianze. Individuato a Pachino nel 1995, è stato introdotto dalla Commissione

Lo scorso maggio, il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha presentato uno studio analitico¹⁶⁹ relativo all'integrazione della dimensione di genere nelle politiche legate al clima a livello locale, nazionale e internazionale, in seguito alla risoluzione 38/4¹⁷⁰.

Lo studio esamina l'impatto dei cambiamenti climatici sulle donne, identificando obblighi e responsabilità per gli stati di implementare approcci sensibili al genere e fornendo raccomandazioni.

Lo studio descrive i diversi aspetti della vita delle donne negativamente affetti dai cambiamenti climatici. In primo luogo, ad essere minata da questo fenomeno è la sicurezza alimentare. La maggior parte dei piccoli agricoltori sono donne e le risorse alimentari subiscono gravi conseguenze in seguito a disastri naturali. Perlopiù, in caso di scarsità di risorse, le donne sono le prime a saltare i pasti o ridurre il consumo.

I cambiamenti climatici influiscono anche sulla salute, sia fisica che mentale. In seguito ad un disastro naturale, molte infrastrutture sono distrutte e la qualità dei servizi ne risente. Di conseguenza, le donne hanno un accesso limitato ai

europea come strategia indispensabile per la parità' di genere un anno dopo.

¹⁶⁸

http://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-8-2018-0005_IT.html?redirect

¹⁶⁹https://www.ohchr.org/Documents/Issues/ClimateChange/GenderResponsive/A_HRC_41_26.pdf?fbclid=IwAR2XED05iMnZlZJR1T9209an_H8OTPtLV1G1iIrUqRDevhHOrk7GP3E6_s

¹⁷⁰

<https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/G18/214/16/PDF/G1821416.pdf?OpenElement>

servizi sanitari. Durante situazioni di emergenza, le donne hanno più probabilità di morire o, pur sopravvivendo, la loro aspettativa di vita si riduce.

Questo genere di disastri riduce la quantità dell'acqua disponibile e ne peggiora la qualità. Inoltre, la scarsità dell'acqua aggrava il lavoro delle donne, le quali sono le principali responsabili per la raccolta della stessa. In situazioni di siccità, la distanza per raggiungere fonti di acqua pulita aumenta notevolmente e questo si traduce in maggiori sforzi fisici da parte delle donne.

La salute delle donne è a rischio anche a causa della maggiore esposizione ai combustibili poco efficienti e sicuri presenti nelle loro abitazioni per cucinare o riscaldare. Anche la salute mentale è a rischio perché in presenza di eventi del genere, le donne subiscono notevoli pressioni psicologiche perché incapaci di supportare le loro famiglie.

Tra le conseguenze dei cambiamenti climatici vi è anche la diminuzione dei posti di lavoro. In queste circostanze, le donne hanno più difficoltà a trovare lavoro rispetto agli uomini, in quanto saranno questi i primi ad essere assunti in settori "tipicamente" maschili quali ad esempio la costruzione.

Gli sfollamenti interni che si verificano in seguito ad un disastro ambientale

aumentano, inoltre, il rischio per le donne di subire violenze sessuali o diventare vittime di traffico umano.

La piena ed equa partecipazione delle donne nei processi decisionali che possono influire sul clima è essenziale per proteggere i diritti delle donne ed adottare strategie efficaci. Se le donne non sono incluse in questi processi, è difficile che i loro bisogni vengano presi in considerazione. Questo non fa altro che esacerbare le ineguaglianze già subite dalle donne.

Uno studio¹⁷¹ ha provato che le donne si preoccupano di più dell'ambiente ed hanno una maggiore conoscenza in merito ai cambiamenti climatici. La prospettiva delle donne non include solo esperienza e conoscenza, ma anche consapevolezza e considerazione dei loro familiari e la loro comunità. Le donne prendono più spesso decisioni sulla base dell'interesse migliore per le persone che le circondano¹⁷².

Alcuni studi hanno trovato delle correlazioni tra la presenza di donne nelle alte cariche istituzionali e basse emissioni di carbonio; o ancora tra parlamenti con un'alta percentuale di membri femminili e la ramificazioni di trattati ambientali¹⁷³.

L'inclusione delle donne nella pianificazione di piani d'azione relativi al clima non è dunque solo un imperativo legale e morale, ma anche un aspetto

¹⁷¹ Aaron McCright, "The effects of gender on climate change knowledge and concern in the American public", Population and Environment (2010)

¹⁷² UN-Women, Leveraging Co-Benefits Between Gender Equality and Climate Action for Sustainable Development: Mainstreaming Gender Considerations in Climate Change Projects (2016)

https://unfccc.int/files/gender_and_climate_change/application/pdf/leveraging_cobenefits.pdf .

¹⁷³ Gender and Climate Change: A Closer Look at Existing Evidence, 2016 <https://wedo.org/gender-and-climate-change-a-closer-look-at-existing-evidence-ggca/>

cruciale per adottare azioni che siano realmente efficaci.

I cambiamenti climatici incidono sulla vita di tutti; per tale ragione le azioni per il clima devono tenere conto dei diversi ruoli e dei bisogni di tutti i membri della società. Non è possibile prescindere dalla considerazione del maggior numero di conseguenze subite dalle donne a causa di questo fenomeno.

È essenziale optare per un approccio sensibile al genere che garantisca il coinvolgimento ed una partecipazione significativa delle donne a livello locale, nazionale ed internazionale. Altrettanto importante è la promozione finanziaria e tecnologica di iniziative imprenditoriali femminili. Alcuni paesi hanno già adottato strumenti efficaci in risposta a questi bisogni¹⁷⁴. Il Marocco, ad esempio, ha una legge specifica su genere ed ambiente. In Messico, l'Agenzia tedesca

per la Cooperazione Internazionale finanzia diversi progetti per incrementare la partecipazione delle donne nei settori dell'energia rinnovabile. Sempre in Messico, la Legge Generale sui Cambiamenti Climatici include un approfondimento sull'uguaglianza di genere e l'empowerment delle donne.

I cambiamenti climatici incidono sulla vita di uomini e donne in modo diverso e le ultime costituiscono sicuramente i soggetti più vulnerabili. Includere le donne nei processi decisionali legati al clima garantirà una maggiore uguaglianza di genere e al tempo stesso l'adozione ed implementazione di efficienti politiche di adattamento e mitigazione del fenomeno.

¹⁷⁴ Dati inclusi nello studio pubblicato dall'OHCHR.

Il (Dis)Ordine mondiale

Le manovre di Usa, Cina e Russia alla conquista della quinta dimensione.

di Gianluca Bertolini

Introduzione

L'analisi effettuata in "Il (dis)ordine mondiale. Storia ed attualità della lotta per l'egemonia globale"¹⁷⁵, non può dirsi completa senza la trattazione delle manovre che le super potenze tecnologiche, USA, Russia e Cina, stanno effettuando nel cyber space.

Oggi, infatti, è impossibile immaginare la realtà senza la mediazione di Internet; dalla più semplice operazione, come la convalida di un biglietto del treno, ai trasferimenti di capitali milionari, oggi nulla può avvenire senza di essa. Ne deriva che:

1. Chi controlla la "quinta dimensione" (dopo aria, terra, mare e spazio), è colui che può orientare il capitalismo e finanche disattivarlo e, quindi, che nell'ambito degli equilibri del sistema internazionale tra la moltitudine di attori in gioco, acquisire ivi una posizione rilevante è un obiettivo pari, se non addirittura superiore alla

conquista di un campo di battaglia tradizionale;

2. Nel valutare la forza di una nazione o altro tipo di organizzazione non può prescindere dall'esaminarne la capacità di cyber warfare, da intendersi come il complesso delle tecniche di difesa, attacco e sorveglianza che integrano e potenziano quelle più tradizionali della guerra asimmetrica.

Da ciò deriva a sua volta la necessità, per gli establishment di ogni parte del mondo, di elaborare specifiche soluzioni per avvantaggiarsi di questa frontiera.

In particolare, le principali strategie per l'egemonia in ambito cyber sono:

1. L'acquisizione del controllo dell'hardware che compone la Rete: dai cavi in fibra ottica che giacciono sui fondali oceanici, passando per i core server che fungono da snodo principale delle informazioni, sino ai device di uso quotidiano, in primis smartphone, e agli ASIC e GPU che consentono la validazione delle transazioni in cryptocurrencies.

Ciò implica la necessità:

- Sia di conquistare le risorse minerarie necessarie per produrli, le cc.dd. terre rare;
- Sia di sottoporre a supervisione dell'intelligence, l'attività delle corporation deputate alla sua produzione e manutenzione

¹⁷⁵ BERTOLINI G. (2019), "Il (dis)ordine mondiale. Storia ed attualità della lotta per l'egemonia globale", Opinio Juris:

<http://www.opiniojuris.it/il-disordine-mondiale-egemonia/>

nonché alla fornitura di servizi di/in Rete (es. Google, Facebook, Huawei ecc.);

2. La sorveglianza di massa, lo sviluppo di cyber armi e l'implementazione di cyber difese;
3. La diffusione di prassi e ideologie liberticide, sia all'interno sia all'esterno della propria realtà, che hanno cioè l'effetto di costruire tabù, convinzioni generalizzate che non si possono mettere in discussione.

Ognuna di esse concorre alla realizzazione di un unico e comune macro obiettivo: creare un gigantesco dispositivo di controllo sociale che impedisca l'insorgenza di fenomeni destabilizzanti il potere costituito, da qualsiasi fonte provengano.

Come si è detto, infatti, in un globo abitato da 7,6 miliardi di individui, di cui quasi 800 milioni totalmente analfabeti¹⁷⁶, afflitto da guerre, cambiamenti climatici dall'impatto devastante e in cui la dottrina economica dominante sostiene costantemente il saccheggio di diritti e opportunità di un crescente numero di persone, sottoporre l'umanità a un controllo pervasivo, manipolarne l'opinione e, più in generale, mantenerla in stato di analfabetismo funzionale, costituisce un obiettivo comune ai più evoluti sistemi di potere, in quanto indispensabile a ridurre l'insorgere di fenomeni destabilizzanti ai propri danni.

In questo approfondimento ci si soffermerà sul primo e secondo punto.

Nei successivi due approfondimenti, invece, verrà rispettivamente delineato un quadro delle criptovalute e analizzato il modo in cui, nelle loro diverse accezioni, stanno venendo utilizzate nei "giochi" di potere sullo scacchiere globale.

I padroni di Internet

Premessa

Le opportunità offerte dal cyberspace ed altresì la consapevolezza dei pericoli che ne possono derivare, già negli anni '90 del secolo scorso, avevano indotto le nazioni tecnologicamente evolute di tutto il mondo ad implementare le proprie capacità informatiche sia d'attacco sia di difesa.

Con l'emergenza terrorismo scoppiata all'inizio del secolo, e progressivamente aggravatasi, come si è detto, a causa dei complessi piani di destabilizzazione del Medio Oriente posti in essere dalle potenze occidentali, in particolare gli U.S.A., la capacità di intercettare comunicazioni, decifrarle e intervenire preventivamente è stata implementata a dismisura, determinando:

- Da un lato un sostanziale mutamento delle tecniche terroristiche, in particolare il passaggio dall'organizzazione di reti complesse e piani dall'altissimo potenziale distruttivo (come quello al world trade center), al lancio di messaggi nell'etere a caccia di ascoltatori pronti a trasformarsi in cc.dd. Lupi Solitari, al più in grado

¹⁷⁶ UNESCO (2016), "Rapporto sul livello di alfabetizzazione globale":

http://www.opam.it/1/upload/rapporto_uis_unesco_n.38_2016.pdf

di eliminare poche decine di persone in assalti all'arma bianca;

- Dall'altro, una pressoché totale e diffusa erosione del diritto alla privacy.

Peraltro, mentre per anni le agenzie di intelligence hanno dovuto operare all'ombra dell'opinione pubblica e dei legislatori nazionali, con complesse metodologie, la diffusione e il consolidamento globale dei social media, ne ha agevolato notevolmente l'attività e consentito di erodere anche legislativamente il diritto alla privacy.

Fondandosi infatti su meccanismi di reward psicologica che spingono a condividere volontariamente informazioni anche personalissime, tali strumenti non solo, di base, hanno determinato nella popolazione un generale disinteresse per i propri diritti di libertà ma sono stati anche ampiamente utilizzati per manipolarne l'opinione.

La generale sfiducia verso l'establishment venutasi a creare in questi anni anche a causa del prolungarsi della crisi economica, ha peraltro agevolato tali dinamiche, poiché ha determinato la polarizzazione del dibattito su posizioni meramente ideologiche anziché sui

contenuti, in altri termini la chiusura aprioristica a tutto ciò che venisse inteso come imposizione dell'autorità, anche se fondato su basi scientifiche consolidate nei secoli (vedi terra-piattismo, movimento no vax ecc.). In altri termini, la chiusura al dibattito e all'analisi critica di una buona fetta di popolazione (unitamente al miglioramento delle soluzioni tecnologiche), ne ha ulteriormente elevato il grado di manipolabilità, non essendo più in grado di discernere, sulla base di un giudizio di merito, la più palese delle fake news da una scoperta scientificamente corroborata.

In Europa, nonostante i tentativi iniziali di più legislatori di limitare il ricorso alle tecnologie di sorveglianza, si è ormai definitivamente accolto l'assunto che per sopravvivere nella realtà orwelliana forgiata da USA, Russia e Cina, sia necessario svilupparne a propria volta una.

Con il General Data Protection Regulation¹⁷⁷, si è quindi stabilito un rilevantisimo punto di non ritorno, ossia la possibilità di trattare ogni tipo dato purché l'interessato dal trattamento sia

¹⁷⁷ Precisamente, in Italia per rispettare gli Accordi di Schengen e per dare attuazione alla direttiva 95/46/CE del Parlamento europeo, e del Consiglio, relativa alla tutela dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati, venne emanata la legge 31 dicembre 1996 n. 675, Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali. Tale norma entrò in vigore nel maggio 1997. Col passare del tempo, a tale norma si sono affiancate ulteriori leggi, riguardanti singoli e specifici aspetti del trattamento dei dati. La sopravvenuta complessità normativa creata in seguito all'approvazione di norme diverse ha reso indifferibile l'emanazione di un Testo Unico, il Decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, intitolato "Codice in materia di protezione dei dati personali", che ha riordinato interamente la materia ed è

entrato in vigore il 1° gennaio 2004. Sull'applicazione della normativa vigila il Garante Privacy, istituito sin dalla L. 675/1996, poi confermata anche dal Testo Unico del 2003. Recentemente l'Unione Europea ha approvato il regolamento sulla protezione dei dati personali (UE 2016/679), che introduce regole più chiare in materia di informativa e consenso, definisce i limiti al trattamento automatizzato dei dati personali, pone le basi per l'esercizio di nuovi diritti, stabilisce criteri rigorosi per il trasferimento dei dati al di fuori dell'Ue e per i casi di violazione dei dati personali (data breach). Esso è stato recepito con Decreto legislativo 10 agosto 2018, n. 101, il quale ha modificato il Codice in materia di protezione dei dati personali".

puntualmente informato delle finalità e presti il consenso.

Basti pensare che, mentre in un recente passato i dati personali “particolari” costituivano un limite invalicabile, oggi il GDPR – all’art. 9 – attribuisce sì loro una specifica protezione ma altresì evidenzia che possono ricorrere anche alcune specifiche condizioni che consentano una deroga, e conducano al trattamento anche di essi^{178, 179}. Per chiarezza, i dati personali “particolari” dell’interessato, sono quelli che ne rivelano:

- l’origine razziale o etnica;
- le opinioni politiche;
- le convinzioni religiose o filosofiche;
- l’appartenenza sindacale;
- caratteristiche genetiche, stato di salute, orientamento sessuale e identità in modo univoco¹⁸⁰.

Si tratta di una norma che evidenzia la consapevolezza, da parte del legislatore europeo, che l’attuale livello di sorveglianza globale non può essere invertito e che lo sfruttamento dei cc.dd. Big Data non è semplicemente questione di sicurezza nazionale ma, soprattutto, un affare da centinaia di miliardi di dollari.

¹⁷⁸ Gli Stati membri possono mantenere o introdurre ulteriori condizioni, comprese limitazioni, con riguardo al trattamento di dati genetici, dati biometrici o dati relativi alla salute.

¹⁷⁹ Per approfondimenti si rimanda all’articolo di TARALLO P., “GDPR, che si intende per dati personali: natura, tipologie e qualità”, Agenda Digitale, 2018: <https://www.agendadigitale.eu/cittadinanza-digitale/gdpr-che-si-intende-per-dati-personali-natura-tipologie-e-qualita/>.

¹⁸⁰ Ad abundantiam si consideri che il trattamento di fotografie non costituisce sistematicamente un trattamento di categorie particolari di dati personali,

USA

Le conquiste ottenute e la fitta rete di alleanze stretta a partire dal II dopoguerra hanno loro permesso dapprima di assumere il controllo delle più importanti postazioni di ascolto SIGINT sul globo e, in seguito, dei principali nodi attraverso cui transitano le informazioni in Rete¹⁸¹. La segretezza della loro posizione, la supervisione militare dell’operato delle corporation private deputate alla manutenzione dell’infrastruttura di Rete e alla fornitura di servizi, e lo sviluppo all’interno delle agenzie di intelligence (NSA e CIA) di dipartimenti specificatamente dedicati al cyber warfare, hanno poi consentito di amplificare a dismisura la capacità di hacking, l’attività di sorveglianza, al punto da riuscire a spiare i flussi comunicativi all’interno di intere nazioni e diffondere prassi e ideologie liberiste o liberticide a seconda del teatro operativo.

La strategia americana per acquisire il controllo dell’intera quinta dimensione, infatti, è ancorata a due volani, apparentemente contraddittori ma in realtà perfettamente complementari:

- la sorveglianza globale delle comunicazioni perpetrata attraverso programmi come PRISM «Planning Tool for Resource Integration,

poiché esse rientrano nella definizione di dati biometrici soltanto quando trattate attraverso un dispositivo tecnico specifico che consente l’identificazione univoca o l’autenticazione di una persona fisica.

¹⁸¹ Cfr. SCHMID G. (2001), “On the existence of a global system for the interception of private and commercial communications (Echelon interception system)”, 2001/2098 (INI) (PDF), European Parliament Temporary Committee on Echelon Interception System: <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+REPORT+A5-2001-0264+0+DOC+XML+V0//EN>

Synchronization, and Management»¹⁸² e Stellar Wind¹⁸³ – per mezzo delle grandi società di Internet (Microsoft, Google, Yahoo!, Facebook, PalTalk, YouTube, Skype, AOL e Apple ecc.), sottoposte al controllo dell'intelligence – e software segreti come Boundless Informant, addetti alla registrazione e catalogazione della mastodontica mole di dati raccolti¹⁸⁴.

¹⁸² Cfr. COLONNA L. (2013), "Prism and the European Union's Data Protection Directive, in *Journal of Information Technology & Privacy Law*", vol. 30, pagg. 227-51.

¹⁸³ THE GUARDIAN (2013), "NSA collected US email records in bulk for more than two years under Obama": <https://www.theguardian.com/world/2013/jun/27/nsa-data-mining-authorized-obama>

¹⁸⁴ DONOHUE L. K. (2015), "Section 702 and the Collection of International Telephone and Internet Content", in *Harvard Journal of Law & Public Policy*, vol. 38, pagg. 119-120.

¹⁸⁵ Attraverso le pubblicazioni del The Guardian, del Washington Post e successivamente di numerosi altri quotidiani di tutto il mondo, è stata denunciata anzitutto la raccolta indiscriminata, da parte dell'NSA, di tabulati telefonici di milioni di cittadini statunitensi, ottenuti con la complicità dell'azienda di telecomunicazioni Verizon e senza l'autorizzazione di alcun giudice. Nel settembre 2013, emerse anche il coinvolgimento del Gcgh (Government Communications Headquarters), la maggiore agenzia di intelligence del governo britannico e, poco dopo, il sito Cryptome svelò che l'NSA aveva intercettato circa 46 milioni di metadati telefonici in Italia e 60 milioni in Spagna tra il 10/12/ 2012 e l'8/01/2013.

In seguito, una terza ondata di rivelazioni riguardò le intercettazioni subite da governi stranieri e organismi internazionali (recisamente, il Segretario Generale delle Nazioni Unite, la Commissione europea, l'Alto Commissariato Onu per i rifugiati e dell'Organizzazione Mondiale per il Commercio), rappresentanze diplomatiche, inclusi capi di Stato e di Governo di Paesi europei alleati, come la Germania, la Francia e anche l'Italia, in spregio alle elementari norme sulle relazioni diplomatiche.

Cfr.: GREENWALD G. (2013), "NSA Collecting Phone Records of Millions of Verizon Customers Daily", *The Guardian*:

<https://www.theguardian.com/world/2013/jun/06/nsa-phone-records-verizon-court-order>

LA REPUBBLICA (2013), "L'NSA ha tracciato in Italia 46 milioni di dati in un mese", Esteri.

http://www.repubblica.it/esteri/2013/10/28/news/la_nsa_ha_tracciato_in_italia_46_milioni_di_telefonate_in_un_mese-69617510/

- La promozione della libertà della Rete;

Le prime rivelazioni in proposito erano state effettuate, nel 2013, da Edward Snowden e diedero vita al c.d. scandalo Datagate¹⁸⁵.

Nel 2017 sono state corroborate dalla pubblicazione su Wikileaks, il noto portale di whistle blowing, del dossier Vault7¹⁸⁶, la più grande serie di rivelazioni,

WIKILEAKS, NSA Targets World Leaders for US Geopolitical Interests: United Nations:

www.wikileaks.org/nsa-un MAURIZI S. (2016), "L'Nsa combatte il terrorismo, ma intanto spiava Ban Ki-moon", *L'Espresso*:

<http://espresso.repubblica.it/inchieste/2016/02/22/news/l-nsa-combatte-il-terrorismo-ma-intanto-spiava-ban-ki-moon-1.251453>

DER SPIEGEL (2016), "The NSA's Secret Spy Hub in Berlin":

<http://www.spiegel.de/international/germany/cover-story-how-nsa-spied-on-merkel-cell-phone-from-berlin-embassy-a-930205.html>

GUITON A., LÉCHENET A., MANACH J.M., ASSANGE J. (2015), Wikileaks. Chirac, Sarkozy et Hollande: trois Présidents sour écoute, *Libération*:

http://www.liberation.fr/planete/2015/06/23/chirac-sarkozy-et-hollande-trois-presidents-sur-ecoute_1335767

WIKILEAKS (2016), "NSA Targets World Leaders for US Geopolitical Interests: Italy":

<https://wikileaks.org/nsa-201602/>

MAURIZI S. (2016), "Così la Nsa spiava il governo di Silvio Berlusconi: "Le parole non bastano più", *L'Espresso*, Inchieste:

<http://espresso.repubblica.it/inchieste/2016/02/22/news/cosi-la-nsa-spiava-il-governo-di-silvio-berlusconi-1.251440>

. Riguardo alle norme diplomatiche cfr. Vienna Convention on Diplomatic Relations, 18 aprile 1961, United Nations, Treaty Series, vol. 500, p. 95.

¹⁸⁶ In particolare è emerso che, differentemente da quanto prospettato dagli USA in seguito al Datagate, non solo alle iniziative legislative per estendere alcune garanzie in tema di privacy e sorveglianza ai cittadini stranieri di Stati alleati, in particolare dell'U.E. (L. 24 febbraio 2016 firmata dal presidente per modificare di alcune statuizioni del Privacy Act del 1974, Judicial Redress Act of 2015 (H.R. 1428/S.1600), non era seguita alcuna attuazione concreta ma anzi, la morsa della sorveglianza sul mondo era divenuta ancora più stringente. Il programma di spionaggio e cyberwarfare americano, infatti, già prima del Datagate, era stato esteso alla CIA che, sulla base dell'esperienza acquisita dall'agenzia "rivale" NSA con PRISM, segretamente aveva sviluppato infrastrutture, tecnologie e tecniche proprie, peraltro ben più invasive.

su attività di intelligence segreta, della storia.

Nel 2018, lo scandalo “Cambridge Analytica” ha infine svelato i dettagli dell’opera di manipolazione mediatica effettuata per mezzo dei dati forniti da Facebook¹⁸⁷.

Non per altro, Washington sostiene l’uso dei nuovi media e dei social network da parte degli oppositori di regimi antioccidentali o comunque considerati avversari o non più utili alla strategia americana. A tal fine il governo statunitense risulta inoltre tra i maggiori finanziatori del TOR project che, come noto, è uno dei sistemi che consente la navigazione anonima in Internet e per questo viene sfruttato non solo per commettere illeciti ma altresì per sfuggire alla sorveglianza degli Stati dittatoriali¹⁸⁸. Naturalmente l’intelligence (in particolare l’NSA) ha creato software e procedure per individuare chi utilizza TOR e naviga

nel dark web (vedi Memex¹⁸⁹, Quantum Insert e Foxacid¹⁹⁰).

In virtù di ciò, non solo non sorprende la recente acquisizione da parte dell’exchange Coinbase della start up italiana Neutrino (ultimo ritrovato dell’Hacking Team), per implementare l’analisi delle movimentazioni in crypto effettuate sulla Rete¹⁹¹, ma può facilmente intuirsi quali finalità si celino dietro l’apertura di Whatsapp alle criptovalute per mezzo del software elaborato da Zulu Republic¹⁹² e l’elaborazione da parte di Facebook della propria stablecoin LIBRA (si veda in seguito)¹⁹³.

A fronte di tali strategie aggressive, gli altri Paesi sono stati a lungo maggiormente preoccupati di tenere sotto controllo la propria popolazione, “difenderla” dalle “influenze negative” di blog e di social network e proteggere le proprie infrastrutture (reti di telecomunicazione ed elettriche, banche ecc.).

WIKILEAKS (2017), “CIA Hacking Tools Revealed”, Vault 7: <https://wikileaks.org/ciav7p1/#PRESS>

¹⁸⁷ Cfr. MENIETTI E. (2018), “Il caso Cambridge Analytica, spiegato bene”, Il Post:

<https://www.ilpost.it/2018/03/19/facebook-cambridge-analytica/>

¹⁸⁸ LIBERATORE L. (2018), “Governo Usa dietro al dark web, progetto Tor finanziato dalla CIA”, Wall Street Italia: <http://www.wallstreetitalia.com/governo-usa-dietro-al-dark-web-progetto-tor-finanziato-dalla-cia/>

¹⁸⁹ Il motore di ricerca che Nasa e DARPA (Defense Advanced Research Projects Agency – Agenzia per i progetti di ricerca avanzata per la difesa), stanno realizzando insieme dal 2015 per aiutare da un lato le forze dell’ordine a contrastare il traffico illecito di esseri umani ed armi e, dall’altro, i comuni utenti ad individuare semplicemente la moltitudine di interessanti risorse che si trovano nel dark web. La descrizione completa del programma fornita dal Darpa è consultabile all’indirizzo: <https://www.darpa.mil/program/memex>

¹⁹⁰ Cfr. SCHNEIER B. (2013), “How the NSA Attacks Tor/Firefox Users With QUANTUM and FOXACID”, Schneier on Security blog:

https://www.schneier.com/blog/archives/2013/10/how_the_nsa_att.html

¹⁹¹ BELLINI M. (2019), “L’intelligence dell’italiana Neutrino entra nell’exchange Coinbase”, Blockchain4Innovation:

<https://www.blockchain4innovation.it/news/lintelligenc-e-dellitaliana-neutrino-entra-nellexchange-coinbase/>

¹⁹² In particolare, nella privacy policy di Zulu Republic (società svizzera con sede legale a New York), si legge:

1. i dati personali possono essere forniti liberamente dall’Utente o, in caso di dati di utilizzo dell’applicazione, raccolti automaticamente; 2. i dati personali raccolti mediante il servizio, vengono utilizzati per contattare gli utenti e per migliorare la loro interazione con reti e piattaforme social esterne. Cfr. compiutamente in <https://www.zulurepublic.io/privacy-policy/>

¹⁹³ Per ulteriori approfondimenti sul controllo della Rete da parte degli U.S.A. si rimanda a DESIDERIO A. (2018), “L’impero americano e Internet, come gli Usa controllano la Rete”, Mappamundi in collaborazione con Limes: <https://www.youtube.com/watch?v=-mrZiZZqAcQ> – all’interno del link ulteriori approfondimenti.

Russia

Ha sviluppato Sorm (Sistema delle misure di ricerca operative), il cui nucleo originario fu concepito nella metà degli anni Ottanta da un istituto di ricerca dell'allora Kgb. Il sistema è stato recuperato dall'Fsb (Servizio federale di sicurezza, erede del Secondo direttorato centrale del Kgb, che era incaricato del controspionaggio e della sicurezza all'interno dell'Unione Sovietica) che lo ha aggiornato continuamente nel tempo.

¹⁹⁴ Cfr. MARECHAL N. (2017), "Networked Authoritarianism and the Geopolitics of Information: Understanding Russian Internet Policy", *Media and Communication*:

<https://www.cogitatiopress.com/mediaandcommunication/article/view/808>

e PRIVACY INTERNATIONAL, *Lawful interception: Russian approach*:

<https://www.privacyinternational.org/node/314>

¹⁹⁵ La riforma dell'intelligence effettuata nel 2003 ha soppresso l'Agenzia federale per le comunicazioni governative e l'informazione (Fapsi), un'agenzia indipendente sul modello dell'Nsa, che era nata dalle ceneri dell'Ottavo (sicurezza delle comunicazioni) e del Sedicesimo direttorato (spionaggio elettronico) del Kgb. Le sue funzioni sono state suddivise tra l'Fsb e il Gru (l'intelligence militare). SOLDATOV A. (2008), "Fsb reform: changes are few and far between", *RIEAS – Research Institute for European and American Studies*: <http://www.rieas.gr/researchareas/2014-07-30-08-58-27/russian-studies/631-fsb-reform-changes-are-few-and-far-between>

¹⁹⁶ Riassumendo, mentre l'acquisizione dei metadati (tempo, luogo e soggetti della comunicazione) è sempre consentita alle autorità e questi devono essere salvati dagli ISP per almeno 12 ore nei propri server, l'acquisizione del contenuto delle comunicazioni richiede l'autorizzazione di un giudice. Eccezioni sono rappresentate dalla possibilità di condurre immediatamente attività di monitoraggio su individui che siano sospettati, in base a segnalazioni o altre evidenze, di stare per commettere un reato di natura terroristica o di sostenere gruppi che perseguono tali finalità.

Relativamente alla censura e al controllo della rete, dalla formazione di black list indicanti blog e siti non graditi a Mosca, con relativo obbligo di blocco da parte degli ISP (pena l'estensione del ban a questi ultimi), si è passati nel

Si sono così succedute almeno 3 versioni di Sorm che, nella sua attuale configurazione, è in grado di intercettare ed archiviare ogni genere di comunicazione, telefonica o informatica grazie all'utilizzo, da parte delle compagnie di telecomunicazioni e degli ISP, di hardware forniti direttamente dall'Fsb sin dal 1995 e collegati con il relativo ufficio più vicino per mezzo di connessioni protette¹⁹⁴.

Da allora il sistema, la strutturazione dei servizi deputati ad utilizzarlo¹⁹⁵ e la legislazione hanno subito un progressivo ammodernamento ed irrigidimento¹⁹⁶ e

2015 all'imposizione, per i center contenenti dati personali di cittadini russi, di risiedere fisicamente sul territorio russo, per garantirne un controllo ancora più stringente. Per questo sono state rivolte minacce di blocco delle attività a numerose compagnie straniere, in primis Facebook, qualora non si fossero attenute alla normativa (che è stata dichiarata illegittima dalla Corte EDU, con la Sent. Zakarov c. Russia del 4 dicembre 2015). Dal 1° novembre 2017, infine, è vietato il ricorso a sistemi VPN e proxy.

Cfr. KODACHICOV V. (2008), "Операторов связи обязали обеспечить дистанционный доступ к переговорам" (Gli operatori di telecomunicazioni erano obbligati a fornire accesso remoto alle autorità), *Kommersant.ru*:

<https://www.kommersant.ru/doc/863187>

BOROGAN I. (2012), "The Kremlin Is All Ears", *The Moscow Times*:

<https://themoscowtimes.com/articles/the-kremlin-is-all-ears-20494>

Per approfondimenti in merito alla regolamentazione di blog, social network ed altri media informatici in Russia, si rimanda a TSELIKOV A. (2014), "The Tightening Web of Russian Internet Regulation", *Berkman Center Research*, Publication No. 2014-15: <https://ssrn.com/abstract=2527603n> or <http://dx.doi.org/10.2139/ssm.2527603>

L'ESPRESSO (2015), "Così Putin controlla Internet", *Internazionale*:

<http://espresso.repubblica.it/internazionale/2015/10/06/news/cosi-putin-controlla-internet-in-russia-1.233090>

IL MESSAGGERO (2017), "Russia, Cremlino minaccia Facebook: spostati qui i server o verrà bloccato", *Esteri*:

http://www.ilmessaggero.it/primopiano/esteri/russia_facebook_server-3263107.html

COSIMI S. (2017), "La Russia vieta i sistemi anti censura: banditi vpn e proxy", *la Repubblica, Sicurezza*:

ciò, unitamente alla invasività delle tecniche di deep packet inspection¹⁹⁷, inducono molti analisti a descriverlo come un “Prism sotto steroidi” o, più probabilmente, un “parente stretto” del “Great Firewall” cinese¹⁹⁸, di cui si dirà in seguito. Differentemente dal suo corrispettivo statunitense, tuttavia, il sistema è focalizzato principalmente sull’area russa e centro-asiatica. Il fatto stesso che sia gestito dall’Fsb e non dall’Svr (il servizio di spionaggio estero, erede del Primo direttorato centrale del Kgb) sembra indicare che si tratta più di uno strumento di controllo interno che non di un sistema di spionaggio globale¹⁹⁹. Sorm-3 è stato esportato nei paesi nati dalla dissoluzione dell’Unione Sovietica, dall’Ucraina (dove è installata una versione ancora più invasiva che permette l’interruzione in tempo reale delle conversazioni telefoniche) al Kirghizistan, dall’Uzbekistan alla Bielorussia grazie ad aziende legate all’Fsb: la Beltelecom (le cui

apparecchiature secondo il sito www.agentura.ru sarebbero state fornite in gran parte dalla compagnia russa Digiton), la Iskratel, la Oniks-Line e la Signatek²⁰⁰.

Ciò si aggiunge al rafforzamento, cui si è accennato nel precedente approfondimento, delle collaborazioni in questo campo tra gli Stati dello spazio ex sovietico, in particolare nell’ambito dell’Organizzazione del trattato di sicurezza collettiva (Csto) e dell’Organizzazione di cooperazione di Shanghai.

“Per Mosca e alleati la cyberdefense non è rivolta solo alla protezione delle proprie infrastrutture (reti di telecomunicazione ed elettriche, banche ecc.), da attacchi informatici ma soprattutto alla protezione “psicologica” della popolazione dalle “influenze negative” di blog e di social network usati dagli oppositori”²⁰¹.

È anche per questo che Facebook non ha mai attecchito nei paesi Russofoni, dove

http://www.repubblica.it/tecnologia/sicurezza/2017/07/31/news/la_russia_vietta_sistemi_anti_censura_bandini_vpn_e_server_proxy-172030205/
CASTELLETTI R. (2017), “Russia, giro di vite su Internet: stop a vpn e server proxy”, la Repubblica, Sicurezza: http://www.repubblica.it/tecnologia/sicurezza/2017/11/01/news/russia_giro_di_vite_sul_web_stop_a_vpn_e_server_proxy-179959234/
THE GUARDIAN (2019), “Russia passes bill to allow internet to be cut off from foreign servers”:
<https://www.theguardian.com/world/2019/apr/11/russia-passes-bill-internet-cut-off-foreign-servers>

¹⁹⁷ (DPI) Una modalità di analisi del contenuto dei pacchetti di dati che transitano all’interno di una rete al fine di individuare contenuti non aderenti a precisi criteri definiti in precedenza.

¹⁹⁸ THE GUARDIAN (2019), “Great Firewall fears as Russia plans to cut itself off from internet”:
<https://www.theguardian.com/world/2019/feb/12/great-firewall-fears-as-russia-plans-to-cut-itself-off-from-internet>

¹⁹⁹ È chiaro che gli stranieri che si dovessero collegare alle reti russe tramite i loro smartphone, laptop, ecc. sarebbero bersagli privilegiati della sorveglianza di Mosca (ed è per questo che le autorità statunitensi in occasione dei Giochi di Sochi 2014 avevano pubblicato alcune raccomandazioni, rivolte ai propri cittadini, al fine di tentare di evitare le intercettazioni da parte dell’Fsb. Cfr. SOLDATOV A. e BOROGAN I. (2013), “Russia’s Surveillance State”, World Policy Institute: <http://www.worldpolicy.org/journal/fall2013/Russia-surveillance>

²⁰⁰ Che hanno battuto la concorrenza dell’israeliana Verint, uno dei giganti del settore a livello mondiale, a sua volta sospettata da alcuni di essere un potente “cavallo di troia” dell’intelligence israeliana, che avrebbe così accesso alle reti di comunicazioni di diversi Stati, per di più gratuitamente.

²⁰¹ Cit. MAINOLDI L. (2013), “Prism vs Sorm: Internet e la guerra dei Grande Fratello”, riv. Limes: <http://www.limesonline.com/prism-vs-sorm-internet-e-la-guerra-dei-grandi-fratelli/53488>

il corrispettivo è VK, creato dai fratelli Durov e, dal 2014, saldamente nelle mani del Cremlino²⁰².

Dopo essere stato estromesso da VK, Pavel Durov si è dedicato completamente alla creazione del servizio di messaggistica istantanea Telegram, riuscendo a mantenerlo indipendente fino al 2018, ossia quanto il Cremlino ha minacciato di bloccarlo per non aver concesso le chiavi per decrittare i messaggi di alcuni soggetti implicati nell'attentato alla metro di San Pietroburgo di aprile 2017 (secondo quanto disposto dalla legislazione approvata appena l'anno precedente). L'accusa di sovversività ha condotto Durov all'aggiornamento della privacy policy di Telegram e, dunque, ad aprire una breccia nel già sottile muro di diritti e libertà di milioni di utenti²⁰³.

Cina

È attualmente l'unico paese al mondo ad essersi dotato di una mastodontica Intranet, nota come "The Golden Shield" o più comunemente "The Great Firewall", ossia un sistema di gestione

delle attività in Rete, da e verso il paese, attraverso cui il Ministero di pubblica sicurezza può monitorarle e finanche impedirle con capillarità.

A partire dal 2007, l'implementazione della gigantesca Intranet ha assecondato le linee guida emanate dal Consiglio di Stato Cinese in merito alla creazione del c.d. Social Credit System, il sistema di monitoraggio di cittadini, enti e imprese in virtù del quale il grado di libertà personale e benessere di ognuno è direttamente proporzionale al rispetto delle norme e al suo posizionamento nel ranking nazionale²⁰⁴. L'efficacia del sistema nel suo complesso è tale che la Cina è stata l'unico Paese in grado di tradurre il proprio divieto di adozione delle criptovalute all'inizio del 2018, in una riduzione effettiva dei volumi dell'80% e nella restituzione dei fondi da parte degli exchange agli investitori²⁰⁵. Come per la Russia, la cultura fortemente nazionalista e il controllo del governo sulle attività della Rete hanno impedito ai social media statunitensi di diffondersi e permesso invece lo sviluppo di corrispettivi nazionali. In particolare:

²⁰² Cfr. SIMONETTA B. (2014), "Pavel Durov lascia VK.com, il Facebook russo ora è in mano agli amici di Putin", *IlSole24Ore*: <https://st.ilsole24ore.com/art/tecnologie/2014-04-02/pavel-durov-lascia-vkcom-facebook-russo-ora-e-mano-amici-putin-221138.shtml?uuiid=ABP7Fs7>

²⁰³ Cfr. MOSCA G. (2018), "Telegram si piega a Putin: più sicurezza e meno privacy", *Wired*: <https://www.wired.it/internet/regole/2018/08/30/telegram-aggiorna-policy-sicurezza/>

²⁰⁴ Cfr. KOSTKA G. (2018), "China's Social Credit Systems and Public Opinion: Explaining High Levels of Approval", *Freie Universitat Berlin*: https://www.researchgate.net/publication/326625329_China's_Social_Credit_Systems_and_Public_Opinion_Explaining_High_Levels_of_Approval Cfr. anche BERTI R.

(2019), "Il Social Credit System cinese: un esempio di big data al servizio del potere", *Agenda Digitale*: <https://www.agendadigitale.eu/cultura-digitale/il-social-credit-system-cinese-un-esempio-di-big-data-al-servizio-del-potere/>

²⁰⁵ Precisamente, il 4 settembre 2017 la People's Bank of China ha disposto il divieto di Initial Coin Offering e la sospensione delle attività di scambio dei token sugli exchange (ed in genere la compravendita di criptovalute a fronte del pagamento in moneta avente corso legale), con obbligo di restituzione delle somme per quelli già collocati sul mercato, approccio seguito dalla Corea del Sud il 29 settembre 2017. Questa iniziale fase di contrasto alle criptovalute, ha determinato, unitamente ad altri fattori, la crisi verificatasi nei primi mesi del 2018 e i cui strascichi sono durati fino a novembre.

- Weibo costituisce il corrispettivo di Twitter;
- Renren è il corrispettivo di Facebook;
- WeChat un'app di messaggistica e micro pagamenti sul modello di Whatsapp.

Recentemente ha assunto un ruolo chiave nel Social Credit System, ossia quello di certificatore elettronico ufficiale della Repubblica Popolare Cinese.

Il progetto di Digital ID Card, in particolare, prevede che i cittadini siano censiti attraverso il riconoscimento facciale e l'impronta digitale e debbano successivamente confermare la propria card ID, in appositi totem o desk, fornendo la carta di identità fisica, provvista di chip. L'obiettivo ufficiale con cui è stato annunciato il programma è quello di semplificare l'offerta e la fruizione dei servizi, in cambio della concessione di tutte le informazioni, impronta digitale compresa.

La Cina, più di ogni altra nazione, punta a sorpassare gli Stati Uniti in diversi campi,

dal controllo delle criptovalute (di cui si dirà in seguito), all'intelligenza artificiale entro il 2030, secondo il piano di sviluppo varato nel 2017. In una sorta di riedizione della competizione tecnologico-scientifica con l'Unione Sovietica negli anni Cinquanta, la supremazia tecnologica americana potrebbe essere messa a repentaglio non solo dall'ascesa cinese e dalla solidità del fronte di oppositori occidentali che essa guida, ma anche dalla diffusione di convincimenti anti scientifici negli U.S.A., che si traducono in una diffusa riduzione delle risorse dedicate alla ricerca e allo sviluppo anche in settori ritenuti di fondamentale importanza per l'economia e la sicurezza nazionale, come quello dell'intelligenza artificiale²⁰⁶.

Recentemente, peraltro, Cina, Russia e i loro alleati sono passati al contrattacco informatico:

- Ne sono un esempio l'infiltrazione di spie cinesi nelle catene di approvvigionamento di trenta fra le maggiori aziende americane, fra cui Apple e Amazon, al fine di comprometterne i dispositivi²⁰⁷;

²⁰⁶ Per approfondimenti si rimanda a CUSCITO G. (2018), "La Cina può superare gli Usa nell'intelligenza artificiale", Limes:

<http://www.limesonline.com/rubrica/la-cina-puo-superare-gli-usa-nell-intelligenza-artificiale>

²⁰⁷ Cfr. ROBERTSON J., RILEY M. (2018), "The Big Hack: How China Used a Tiny Chip to Infiltrate U.S.

- Le “interferenze” Russe nelle elezioni presidenziali americane, mediante la sottrazione e divulgazione delle mail private di Hilary Clinton, risalenti al periodo in cui era Sotto-Segretario di Stato nell’amministrazione Obama, dalle quali si evincerebbe il suo diretto coinvolgimento nelle criminali campagne di destabilizzazione del Medio Oriente²⁰⁸;
- Così anche la pluriennale associazione a delinquere su scala mondiale finalizzata a realizzare intrusioni telematiche e frodi telematiche ai danni di Banche e Compagnie di ogni nazionalità, diretta dall’hacker Park Jin Hyok per conto del governo della Corea del Nord²⁰⁹.

Collettivi anonimi

Le opportunità offerte dalla digitalizzazione delle attività, infatti, consentono anche a piccole nazioni e organizzazioni criminali di rivaleggiare con U.S.A., Russia e Cina.

Ci si riferisce in particolare all’incremento di range, velocità e facilità di esecuzione degli attacchi, unito alla riduzione dei costi correlati e del rischio di

individuazione, derivanti dalle caratteristiche del cyberspace, ossia assenza di confini territoriali, attività 24 ore su 24 e anonimato delle operazioni attraverso la crittografia.

L’approccio sconsiderato alla guerra cibernetica da parte di tutti gli attori in gioco, ha determinato, negli ultimi anni, un esponenziale incremento del rischio diffusione delle cyber armi.

Una volta che una di esse è “perduta” (utilizzata), infatti, non solo può diffondersi in tutto il mondo in pochi secondi ma altresì essere recuperata da stati rivali, cyber mafie e hacker adolescenti allo stesso modo, in definitiva da chiunque sia in grado di analizzarne i codici e farli propri. Viviamo dunque nel costante pericolo di incorrere in una escalation incontrollabile di attacchi e contro attacchi informatici che potrebbero paralizzare il globo, esattamente come accaduto nel 2017 con il famigerato ransomware Wannacry, il quale era stato sviluppato dall’NSA e successivamente, secondo le accuse formulate dal procuratore federale del Distretto Centrale della California, sarebbe stato adoperato dal collettivo capeggiato Park Jin Hyok per riportare le

Companies”, Bloomberg:
<https://www.bloomberg.com/news/features/2018-10-04/the-big-hack-how-china-used-a-tiny-chip-to-infiltrate-america-s-top-companies>

²⁰⁸ THE GUARDIAN (2018), “Russians tried to hack Clinton server on day Trump urged email search”:
<https://www.theguardian.com/us-news/2018/jul/13/russians-hillary-clinton-email-server-trump-indictment>

²⁰⁹ Nell’articolo “Russia, Corea del Nord e non solo. L’attribuzione dei cyber attacchi oltre ogni ragionevole

dubbio”, POSA C., magistrato di collegamento del DoJ presso l’Ambasciata degli Stati Uniti in Italia, pone in evidenza alcuni retroscena delle indagini e delle tecniche investigative usate dal governo americano per attribuire la responsabilità di alcuni attacchi cibernetici alla Corea del Nord e alla Russia: <https://formiche.net/2018/10/russia-corea-del-nord-attribuzione-cyber-attacchi-sicurezza/?fbclid=IwAR0oAPIMM3AR0jaapmu4AIb7BPyRdXNbqbDVrjTBb0r5nmfO662rh6LlpVg>

attività di circa 300mila computer in 150 paesi all'era pre digitale²¹⁰.

Come accennato nell'introduzione, seppur con differenti approcci, ogni super potenza tecnologica concorre alla realizzazione di un unico e comune macro obiettivo: creare un gigantesco dispositivo di controllo sociale che impedisca l'insorgenza di fenomeni destabilizzanti il potere costituito, da qualsiasi fonte provengano.

L'aquila e il drago si contendono il territorio

La partita per il dominio dell'info sfera, però, si gioca anzitutto sul campo delle risorse minerarie indispensabili a produrre l'hardware su cui essa di fonda, le cc.dd. terra rare²¹¹,

La Cina possiede già gran parte di tutte le «terre rare» del mondo e con lo sfruttamento delle risorse artiche, rese disponibili dallo scioglimento dei ghiacci, in particolare con l'apertura del giacimento di Kvanefjeld, nel sud della

Groenlandia, potrebbe definitivamente chiudere il cerchio²¹².

Si consideri che già ora, da sola, esporta negli USA l'80% del fabbisogno.

Per essi, i canali di approvvigionamento alternativi sono scarsi: molti paesi africani, infatti, sono perennemente ostaggio dell'instabilità politica causata da conflitti interni mentre i paesi più stabili hanno da tempo siglato accordi di sfruttamento delle risorse con la Cina, il Caucaso asiatico è sotto influenza russa e la produzione australiana è del tutto incapace di soddisfare da sola la richiesta²¹³.

In quest'ottica si spiega l'insuccesso politico del "Green New Deal" – la risoluzione che doveva essere discussa lo scorso marzo al Congresso e che mirava a rendere "verde" l'economia Usa e combattere il cambiamento climatico.

Nonostante l'ampia diffusione mediatica ricevuta dall'accurato discorso pronunciato nell'occasione della deputata Ocasio – Cortez²¹⁴, la norma non ha passato neppure il voto procedurale al Senato Usa.

²¹⁰ DI CORINTO A. (2018), "Wannacry e non solo, le cyber-armi della Nsa sono ancora in giro", Il Manifesto: <https://ilmanifesto.it/wannacry-e-non-solo-le-cyber-armi-della-nsa-sono-ancora-in-giro/>

²¹¹ RICHIELLO A. (2019), "Questi 17 metalli rari decideranno chi sarà il padrone del mondo", L'Espresso: <http://espresso.repubblica.it/affari/2018/03/21/news/questi-17-metalli-rari-decideranno-chi-sara-il-padrone-del-mondo-1.319822?fbclid=IwAR1qUDkI8EYtqbKBvAy25wa1ujZ3Qzbyzmz5tKw0quI8zmTYq6dAVvalsz8w>

²¹² Cfr. compiutamente in GABANELLI M., OFFEDDU L. (2019), "L'Artico si scioglie e la Cina è già lì. Per il grande affare", la Repubblica, Dataroom: [https://www.corriere.it/dataroom-milena-gabanelli/artico-clima-scioglie-ghiaccio-cina-grande-affare-via-polare-groenlandia/7b4764f8-9429-11e9-bbab-](https://www.corriere.it/dataroom-milena-gabanelli/artico-clima-scioglie-ghiaccio-cina-grande-affare-via-polare-groenlandia/7b4764f8-9429-11e9-bbab-6778bdcd7550-va.shtml?fbclid=IwAR2TciGX0gdpWaujindVDi1pa9JaVGPDDbF8zipK6hwyAQESoHW_HNLA5I)

[6778bdcd7550-va.shtml?fbclid=IwAR2TciGX0gdpWaujindVDi1pa9JaVGPDDbF8zipK6hwyAQESoHW_HNLA5I](https://www.bloomberg.com/news/articles/2019-05-20/xi-s-trip-to-rare-earths-plant-stokes-talk-of-trade-retaliation?fbclid=IwAR0In_GfqS41gQcGRY8vxi1u-hQxUiUpI-m1nGQBfVbPPRxsIjSH88VNBOI)

²¹³ RITCHIE M. e ZHU W. (2019), "Xi's Trip to Rare-Earths Plant Stokes Talk of Trade Retaliation", Bloomberg: https://www.bloomberg.com/news/articles/2019-05-20/xi-s-trip-to-rare-earths-plant-stokes-talk-of-trade-retaliation?fbclid=IwAR0In_GfqS41gQcGRY8vxi1u-hQxUiUpI-m1nGQBfVbPPRxsIjSH88VNBOI

²¹⁴ Cfr. la Repubblica (2019), "Clima, Ocasio-Cortez scuote i deputati: "Tema elitario? Ditelo a chi muore avvelenato": <https://video.repubblica.it/mondo/clima-ocasio-cortez-scuote-i-deputati-tema-elitario-ditelo-a-chi-muore-avvelenato/330622/331221>

Evidentemente, al di là degli interessi personali che certamente i politici statunitensi non nascondono di avere e vogliono difendere, il “Green New Deal” avrebbe rischiato di minare dalle fondamenta la strategia statunitense per contenere la Cina e mantenere il dominio, fino a qualche anno fa pressoché indiscusso, sulla Rete.

Dunque, non poteva in alcun modo essere accolto, con buona pace di quel grado e mezzo o due in più che stravolgerà democraticamente ogni parte del globo.

In seguito al fallimento dei tentativi diplomatici di individuare una soluzione in materia di dazi che fosse congeniale alle politiche economiche espansionistiche promesse dall’amministrazione Trump, gli U.S.A hanno tentato il tutto per tutto, facendo leva sui propri punti di forza:

- Proprietà delle principali licenze software e hardware;
- Peso politico, economico e militare sullo scacchiere globale.

In altri termini:

- Da un lato è stata minacciata l’interruzione delle licenze software e hardware alle aziende “nemiche degli USA”, inserite in apposita blacklist;
- Dall’altro è stato accelerato il processo di rafforzamento dei canali di approvvigionamento alternativi:

- All’interno del proprio territorio;
- All’esterno, diplomaticamente con i paesi allineati;
- Militarmente e/o economicamente in paesi non allineati, come il Venezuela che non a caso è ricco di una peculiare “terra rara” nota come Coltan²¹⁵.

Il “caso Huawei”

Relativamente al primo aspetto, si deve porre l’accento anzitutto sul fatto che, non volendo (né potendo) apertamente sostenere un conflitto armato, le super potenze si affrontano da tempo per mezzo dei loro araldi, le multinazionali e i provider di Rete.

Fra queste, il colosso Cinese Huawei spicca poiché si è affermato rapidamente come uno dei più importanti fornitori di servizi di Rete e Telefonia mondiali e adesso, con l’uscita e diffusione della tecnologia 5G, tenta di innestarsi con forza in un campo, quello del controllo dei dati, in cui gli USA non accettano rivali.

Le stazioni in Europa peraltro, paiono non casualmente essere dislocate in punti strategici molto vicini a basi USA, destando notevoli preoccupazioni per i risvolti spionistici²¹⁶.

²¹⁵ ERRICO R. (2019), "Il nuovo petrolio si chiama Coltan e il Venezuela ne è casualmente pieno", The Vision: <https://thevision.com/attualita/petrolio-coltan-venezuela/>

²¹⁶ BECHIS F., MELI R. (2019), "Huawei con il 5G potrà spiare le basi Nato in Italia. Report centro studi Machiavelli", StartMagazine, estratto:

In proposito, nelle scorse settimane, ha suscitato grande scalpore la notizia che Google avesse tolto licenze hardware e software a Huawei, eccezion fatta per quelle open source, e che anche Intel, Qualcomm e Broadcom si fossero associate all'iniziativa²¹⁷.

In molti hanno urlato subito alla fine del colosso cinese, in pochi hanno invece richiamato gli utenti alla calma, facendo notare anzitutto le implicazioni dell'uso dell'open source.

Android è il sistema operativo per smartphone promosso da Google, è largamente il più diffuso sul mercato, seguito da iOS per i device Apple, ed è il sistema operativo degli smartphone Huawei. Ai produttori è data una duplice possibilità da Google: possono installare la versione open source (Android Open Source Project, AOSP), oppure una versione con licenza. Nella seconda, Google accompagna al sistema operativo alcuni servizi come Gmail, YouTube, Chrome e Google Play Store, il negozio

digitale da cui scaricare le app. Dopo il bando di Trump, Huawei potrà usare solo la versione open source di Android²¹⁸.

Male, se non fosse per un fattore con evidenza grossolanamente trascurato dagli USA, ossia che Huawei aveva già anticipato questo scenario, lavorando dal 2012 a un sistema operativo proprietario chiamato HongMeng OS²¹⁹, che peraltro sarebbe già pronto per essere testato anche dai colossi Oppo e Xiami²²⁰.

Ciò si aggiunge al rilancio dei propri smartphone in Brasile, con tanto di produzione in loco²²¹ e al lancio di servizi blockchain based in tutta l'America latina²²².

L'immediata velata contro minaccia della Cina, di ripercussioni sulla fornitura di terre rare agli USA ha peraltro costretto l'amministrazione Trump ad ammorbidire nettamente i termini del divieto a Huawei, rilasciando una licenza che consente alle società statunitensi di

<https://www.startmag.it/innovazione/huawei-spiera-le-basi-nato-in-italia-con-il-5g-report-machiavelli/>
Report completo:

<https://www.centromachiavelli.com/wp-content/uploads/2019/04/Dossier-14-La-nuova-via-della-seta-e-il-5g.pdf>

²¹⁷ REUTERS (2019), "Exclusive: Google suspends some Huawei business":

<https://www.reuters.com/video/2019/05/20/exclusive-google-suspends-some-huawei-bu?videoId=552223381>

²¹⁸ LO CONTO M., SIMONETTA B., SALVIOLI L. (2019), "Huawei senza licenza Android: cosa cambia per gli utenti", *IlSole24Ore*:

<https://www.youtube.com/watch?v=jZg3kA6LZ98>

²¹⁹ BIONDI A. (2019), "Usa contro Huawei, Xi Jinping: pronti a un'altra Lunga Marcia", *IlSole24Ore*:

[https://www.ilsole24ore.com/art/mondo/2019-05-22/usa-contro-huawei-xi-jinping-pronti-un-altra-lunga-marcia-](https://www.ilsole24ore.com/art/mondo/2019-05-22/usa-contro-huawei-xi-jinping-pronti-un-altra-lunga-marcia-124804.shtml?uuiid=ACexoEG#Echobox=1558524338?refresh_ce=1)

[124804.shtml?uuiid=ACexoEG#Echobox=1558524338?refresh_ce=1](https://www.ilsole24ore.com/art/mondo/2019-05-22/usa-contro-huawei-xi-jinping-pronti-un-altra-lunga-marcia-124804.shtml?uuiid=ACexoEG#Echobox=1558524338?refresh_ce=1)

²²⁰ SIMONETTA B. (2019), "La Cina ora minaccia Android: Oppo e Xiaomi testano il sistema operativo di Huawei", *IlSole24Ore*:

https://www.ilsole24ore.com/art/tecnologie/2019-06-11/la-cina-ora-minaccia-android-oppo-e-xiaomi-testano-sistema-operativo-huawei-180631.shtml?uuiid=ACgOz8P&fbclid=IwAR3yEHyGnes3sWvYKrPGDVZK9IMx7JDFLU7qsuBn90Eo_xb1K90qFBSaTpc

²²¹ MARI A. (2019), "Huawei makes smartphone comeback in Brazil", *ZDNet*:

<https://www.zdnet.com/article/huawei-makes-smartphone-comeback-in-brazil/>

²²² Cfr. ZMUDZINSKI A. (2019), "Huawei considera il lancio dei suoi servizi blockchain nell'America Latina", *CoinTelegraph*:

https://it.cointelegraph.com/news/huawei-considering-launch-of-blockchain-services-in-latin-america?fbclid=IwAR2SvAZ8_PwVGh_uGVKSk_42vbCPwW9KKzdNhJ12m8s_OC4NP2h2q2x9vw

continuare a fare affari con essa almeno per i prossimi tre mesi²²³.

La mossa statunitense è risultata quindi a dir poco avventata, avendo anticipato irragionevolmente i tempi per raggiungere il secondo obiettivo, ossia l'apertura di nuove e fruttifere linee di approvvigionamento di terre rare che possano almeno attenuare la dipendenza dalla Cina. Allo stato attuale, gli unici ed insufficienti traguardi raggiunti sono la riapertura dell'industria estrattiva in Malaysia per mezzo dell'azienda Lynas e quella sul suolo statunitense, per mezzo della Blue Lines Corporation²²⁴.

Conclusione

Gli USA hanno prestato il fianco alle formidabili armi di Pechino, decisamente meno mediatiche ma molto più sistemiche e letali. La partita, tuttavia, è ben lontana dall'essere conclusa giacché da qualche anno si gioca anche su un ulteriore campo, quello della valuta digitale e dei sistemi di pagamento internazionali, attraverso valori di scambio resi noti da Bitcoin e comunemente noti come cryptocurrency, in altri termini quello del controllo finanziario del pianeta senza intermediazione politica e bancaria.

²²³ Cfr. BOTTARELLI M. (2019), "Terre rare: ecco la minaccia 'fine di mondo' della Cina che ha portato all'immediato congelamento del bando Usa a Huawei", Business Insider: https://it.businessinsider.com/terre-rare-ecco-la-minaccia-fine-di-mondo-della-cina-che-ha-portato-all'immediato-congelamento-del-bando-a-huawei/?fbclid=IwAR0VdVNa9Qc-4VoWG7ksmuqWc4uDEKaaq_d0XFUFhzFZZEW1_R74POiZqSk e POLITI J, SEVASTOPULO D., STACEY K. (2019), "Trump grants temporary reprieve from Huawei ban", Financial Times:

<https://www.ft.com/content/c74cbfdc-7b48-11e9-81d2-f785092ab560>

²²⁴ BELLOMO S. (2019), "Terre rare, piano del Pentagono per fare a meno della Cina", IlSole24Ore: <https://www.ilsole24ore.com/art/finanza-e-mercati/2019-05-30/terre-rare--usa-contrattacco-con-lynas-e-pentagono-200228.shtml?uuiid=ACyOlcK&fbclid=IwAR3Vah5Rea-Illovom1wJ6Nkl3FrWuykaStYeTAcrrrBTRtfaPjifzI3c1HY>